



Numero 58 inverno 2021

Periodico di informazione, svago e cultura bornese a cura de

la **Gazza**
Circolo culturale



Sembra ieri

In dicembre ricorre, da oltre mezzo secolo, il mio compleanno. Come se non bastasse, quest'anno con i miei coscritti ho raggiunto il considerevole traguardo degli 11 lustri. Sono occasioni nelle quali, volenti o nolenti, si pensa al tempo che passa, alla vita che, nostro malgrado, pare sfuggirci sotto le dita.

Il tempo è un mistero difficile da sondare per la - limitata - mente umana, concetti come la relatività o l'eternità sono difficili da digerire, quasi inconcepibili; ci si chiede sempre quando abbiamo avuto inizio, e che fine faremo.

La percezione del tempo poi, soprattutto con l'avanzare dell'età e i ricordi che si accumulano nella nostra memoria, pare diventare sempre più ballerina e falsata.

Ricordo una frase di mia nonna, che (tradotta dal suo dialetto della bassa bresciana) negli anni della vecchiaia diceva: *"Le ore sembrano non passare mai, in compenso gli anni corrono veloci"*.

Riconducendo il discorso alla nostra associazione, pare assurdo che siano già passati, come un lampo, ormai quasi quindici anni da quando la Gazza ha messo le ali fuori dal nido...

Sono stati sicuramente tre lustri intensi e, a parte questi ultimi due anni complicati a causa della pandemia, sono stati anni pieni di parole, di emozioni e di incontri. Forse è proprio il gran numero di iniziative organizzate che comincia a far vacillare la memoria ed alcuni eventi appaiono più vicini o, in qualche caso, più lontani nel tempo.

Sono stati comunque quindici anni nei quali abbiamo cercato di fare del nostro meglio, di non cedere davanti alle difficoltà e di crescere in quantità e qualità delle proposte culturali, nonostante - qualche volta - la voglia di mollare si sia fatta viva.

Come già ho detto quest'ultimo periodo è stato



davvero difficoltoso, e ci ha messo alla prova sotto vari aspetti. L'emergenza purtroppo non è ancora terminata, e ogni evento proposto continua ad essere sul filo del rasoio, rischiando di venire annullato all'ultimo momento per le direttive che, a volte in maniera - a mio parere - scriteriata, cambiano costantemente dall'oggi al domani.

Inoltre è venuta a mancare la possibilità di incontrarsi, se non in rari momenti legati ai pochi eventi proposti, e con essa l'opportunità

di avere degli scambi costruttivi, che sono alla base della vita del nostro Circolo.

Queste problematiche, unite alla stanchezza per l'impegno profuso in questi anni, hanno rischiato di farci perdere la motivazione necessaria per portare avanti le attività dell'associazione, e ci hanno fatto riflettere profondamente sul futuro.

Dopo un'attenta analisi e un proficuo scambio di vedute con i collaboratori della Gazza ci è parso davvero un peccato buttare al vento quanto realizzato finora e, mossi da un sincero attaccamento al nostro paese, abbiamo deciso di chiedere rinforzi. La risposta è stata positiva, e un gruppo di giovani pare intenzionato a rendersi disponibile per dare una ventata di rinnovamento alla nostra associazione. Con nuovi stimoli e forze fresche la Gazza può continuare a volare sempre più in alto, anche con il supporto di voi, numerosi associati, che in questi anni non è mai venuto a mancare. Non possiamo ancora svelarvi esattamente di cosa si tratti nei dettagli, aspettatevi però delle belle novità, sia per quanto riguarda il giornalino che sul fronte delle iniziative.

Con questo numero si chiude un bellissimo ciclo che pare iniziato ieri, ma che ora deve lasciar spazio ad una nuova fase, che guardi al domani.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile Giuliana Mossoni

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini

Consiglieri: Elena Rivadossi
Franco Peci
Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Silvia Rivadossi
Eleonora Bonizzoni - Alessandra Lorandi
Greta Cadei - Claudia Venturelli
Germano Fedriga - Alberto Zorza
Luca Ghitti - Elena Damiolini
Andrea Oldrini - Andrea Rivadossi
Marco Rivadossi - Stefania Pedrinetti
Chiara Bassi - Daniele Bertelli
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Christmas news pag. 3
Parliamo della Gazza pag. 3

Cose che succedono

Mettiamoci in campo pag. 4
Step by step pag. 6

Special events

Natale a Borno pag. 7
Click-mas! pag. 7

Laur de Buren

Il progettone pag. 8

Speciale palio

Autummi certamina pag. 9

Scarpe grosse... cervello fino!

Nóter en dis iscè:
El parlà bé de la lengua vulgar pag. 10
Il piacere di leggere: Speciale Bovindo pag. 11

Ambiental... mente

Naturando:
Leggere come l'aria, libere come il vento: le tillandsie pag. 12

Altopiano e dintorni

REBUS Valle Camonica pag. 14

Tutto il mondo è... paesello!

Due gemelli in trasferta pag. 16

Speciale premio letterario

Sono, ero una bugia di *Letizia Bertilotti* pag. 19
Un'emerita fandonia di *Thais Aquinii* pag. 21
L'amicizia in una bugia di *Giulia Panighetti* pag. 22
Un'emerita fandonia di *Maria Damiola* pag. 23

Tacc có... tate crape!

In viaggio con l'archeologa: Oro etrusco pag. 24
Sapessi com'è strano: La prima neve pag. 26
Il nettare degli dei pag. 28
Attualettatura: Quanto costa la libertà pag. 29
De li tempi andati: Haeretica e i Krampus pag. 30

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 31
Soluzione del numero scorso pag. 31

Christmas news

La Redazione

Cari amici della Gazza, come avrete avuto modo di leggere sull'editoriale di Fabio, ci sono nell'aria importanti novità per la nostra Associazione, e voi potrete essere parte attiva di questo cambiamento, anche solo partecipando al nostro sondaggio (vedi sotto) per darci la vostra preziosa opinione sull'attività del Circolo. Riguardo alle iniziative organizzate per questo periodo di festa, siamo felici di poter riproporre **"A Winter's Night"**, il concerto dedicato alla nostra cara amica Francesca.

Nell'ambito dei mercatini di Natale in Villa Guidetti, oltre ad un **concerto** del gruppo **"Atrazona"** che avrà luogo il **2 gennaio alle 16**, abbiamo pensato di proporre **"Click-mas!"**, un workshop per ragazzi dedicato alla fotografia con smartphone. Ne parliamo a pag. 7, ed è questa la prima iniziativa organizzata in collaborazione con i giovani che presto diventeranno parte attiva e fondamentale del nostro Circolo. Avremo tempo e modo di presentarveli, e sicuramente ne vedremo delle belle!

Purtroppo gli eventi sono soggetti ad improvvisi annullamenti dovuti alle direttive anti-covid, ma ci auguriamo che tutto possa andare per il



meglio, e di potervi presto incontrare, anche per poterci augurare di persona buon Natale e felice anno nuovo!

Parliamo della Gazza

a cura di Silvia Rivadossi

L'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" è nata quasi 15 anni fa con gli obiettivi di:

- promuovere la vita sociale, la cultura, le tradizioni, gli avvenimenti e l'offerta turistica dell'Altipiano bornese;
- tenere informata la popolazione e offrire a chiunque, nel rispetto delle pari opportunità, la possibilità di esprimere le proprie opinioni sugli argomenti sopra elencati;
- facilitare e incentivare la circolazione di idee e progetti per una comune crescita civile, umana e socio-economica (dallo Statuto, art. 2).

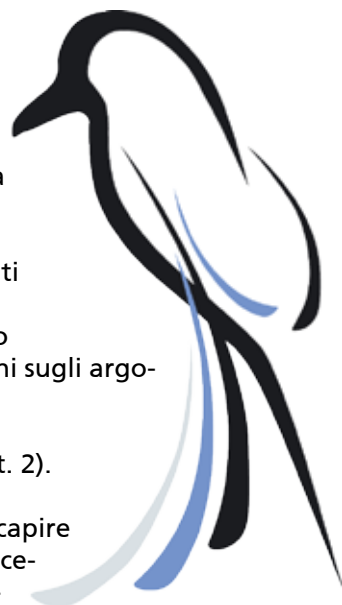
Per fare il punto di questi anni, raccogliere pareri e impressioni e capire

come migliorare per continuare a crescere, abbiamo ideato un breve questionario, a cui vi invitiamo a rispondere in modo anonimo. Bastano pochi minuti del vostro tempo per fornirci gli

elementi necessari a progettare al meglio il futuro.

Potete rispondere online, accedendo attraverso il QR code qui a lato, o in cartaceo, compilando il modulo allegato a questo numero e consegnandolo nell'urna che trovate in Pro Loco. La data di chiusura della raccolta dei dati è sabato 15 gennaio 2022.

La Gazza ha bisogno di nuove idee e nuove energie e questa è l'occasione perfetta per raccogliercle!



La scuola di Borno non si ferma e oltre alle normali attività didattiche realizza per i più giovani progetti capaci di incuriosire, entusiasmare ed appassionare i ragazzi, oltre che formare futuri cittadini consapevoli. Ne sono concreto esempio due interessanti iniziative: la prima ha coinvolto i più piccoli nella realizzazione di un orto didattico, attraverso un percorso di riscoperta delle antiche coltivazioni e dei cicli naturali che da sempre scandiscono le attività contadine. Come leggerete nell'approfondimento, il lavoro dei bambini e delle loro insegnanti è stato meritatamente premiato come "miglior orto alpino" nel concorso indetto dal Parco dell'Adamello, giunto alla settima edizione.

Il secondo progetto ha riguardato i ragazzi della scuola secondaria e della classe quinta della primaria, protagonisti delle elezioni del nuovo CCR (Consiglio Comunale dei Ragazzi): dopo un'appassionata campagna elettorale in cui le quattro liste hanno esposto i loro programmi e le loro idee, come la democrazia vuole, il 4 novembre, ciascuno ha scelto secondo propria coscienza e per propria volontà... La lista "Borno, il nostro piccolo mondo. - Un piccolo gruppo per grandi progetti" ha raccolto la maggioranza delle preferenze. Augurando a Sindaco e Consiglieri buon lavoro per l'anno del loro mandato, cogliamo l'occasione per congratularci con tutte le liste che hanno fatto del loro meglio. Nell'approfondimento trovate alcuni pensieri e le emozioni vissute dai ragazzi in questa prima esperienza di "politica".

Premio al miglior orto alpino

Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, non ti mancherà nulla. (Marco Tullio Cicerone)

Era la mattinata del 21 settembre scorso, alunni ed insegnanti stavano percorrendo la stradina che portava all'orto didattico per la raccolta dei prodotti seminati a maggio, quando una telefonata proveniente dal Parco dell'Adamello comunicava che il loro progetto era stato selezionato per il "miglior orto alpino". Non poteva esserci momento migliore!

L'iniziativa, nata con l'intento di valorizzare il territorio attraverso la riscoperta della tradizionale gestione familiare degli orti, premia i migliori esempi di orti della Valle Camonica coltivati in ambiente alpino e quello realizzato dagli alunni e dalle insegnanti della scuola primaria si è aggiudicato meritevolmente il premio: nella giornata di sabato 13 novembre, presso l'aula magna dell'Università della Montagna di Edolo, la consegna ad una piccola rappresentanza, con alunni e insegnanti collegati da remoto. Momento fantastico per tutti i protagonisti di questa bella avventura.



Consiglio Comunale dei Ragazzi

Un'esperienza particolare che ci fa crescere, ci fa conoscere meglio il nostro paese, ci stimola a creare nuovi progetti e a collaborare.

Un'esperienza che stimola la nostra creatività per trovare nuove idee e soluzioni originali per risolvere i piccoli, grandi "problemi" della nostra scuola e del nostro paese.

Un entusiasmante progetto che prepara noi ragazzi alla vita politica che dovremo affrontare in futuro.

Un'esperienza che ci aiuta a crescere e socializzare.

Il CCR è un'esperienza che ci rimarrà nel cuore e che ci aiuterà da grandi.

Un progetto educativo e culturale che ci aiuterà nel futuro. E anche chi non è stato votato non se la deve prendere perché tutti i ragazzi possono collaborare attivamente con il CCR.



LISTA N. 1



BORNO FOREVER



BORNO FOREVER

"Noi siamo il futuro, ma per scriverlo bisogna iniziare adesso"

Candidato Sindaco: **BAISOTTI DALILA**

Vice Sindaco:	Corbelli Alice
Assessore alla Cultura:	Fiora Angela
Ass. re allo Sport e Tempo Libero:	Belingheri Caterina
Assessore al Sociale:	Marsiglia Giulia
Assessore all'Ambiente:	Cottarelli Martina

LISTA N. 2



TUTTI PER UNO, BORNO PER TUTTI!

"Il cantiere dei giovani: impariamo oggi per costruire la Borno di domani"

Candidato Sindaco: **CONCA RICCARDO**

Vice Sindaco:	Dudar Rostk
Assessore alla Cultura:	Marioli Cristian
Ass. re allo Sport e Tempo Libero:	Zerla Nicola
Assessore al Sociale:	Menolfi Siria
Assessore all'Ambiente:	Gaffuri Leonardo

LISTA N. 3



INSIEME INVINCIBILI

"Insieme ci aiutiamo e le vostre proposte realizziamo"

Candidato Sindaco: **MARIOLINI ALESSIA**

Vice Sindaco:	Gheza Giorgia
Assessore alla Cultura:	Cottarelli Amira
Ass. re allo Sport e Tempo Libero:	Dabeni Mattia
Assessore al Sociale:	Zendra Carlo
Assessore all'Ambiente:	Rivadossi Anna

LISTA N. 4



BORNO, IL NOSTRO PICCOLO MONDO

"Un piccolo gruppo per grandi progetti"

Candidato Sindaco: **GHEZA MATTEO**

Vice Sindaco:	Miorini Giuseppe
Assessore alla Cultura:	Arici Sofia
Ass. re allo Sport e Tempo Libero:	Fedrigli Francesco
Assessore al Sociale:	Odelli Francesca
Assessore all'Ambiente:	Gheza Lorenzo

*"Chiudi gli occhi
Immagina una gioia
Molto probabilmente
Penseresti a una partenza"*

Così inizia il testo di una canzone di Niccolò Fabi, *Costruire*. Quello di cui andiamo a raccontare invece è sì una gioia, ma più un proseguo che una partenza. Là dove era arrivata la passerella sul ponte, con piacere di chi la percorre e gratitudine a chi l'ha voluta e realizzata, è partita ed ora ufficialmente conclusa e inaugurata la ciclopedonale che conduce in sicurezza e luce fino al parcheggio di partenza degli impianti di risalita.

Parliamo di una strada che ha sempre rivestito un richiamo potente per tutti, adatta dagli 0 ai 99, come si conviene per le più inclusive attività. Camminata quotidiana per molti bornesi, tappa fissa per molti villeggianti. Quella strada, così familiare ai più, ha ospitato passeggiate che liberano la mente, attivano il corpo, ossigenano i polmoni, ha cullato bimbi nei passeggini, accolto dichiarazioni romantiche, ascoltato confidenze tra amici, visto ginocchia sbucciate nelle scorrazzate in bicicletta, asciugato lacrime e rubato sorrisi.

Ora tutto questo potrà avvenire in una corsia dedicata, ordinata, sicura e illuminata, con la possibilità di fare tappa sedendosi e quella di potersi abbeverare.



L'inaugurazione di quest'opera fortemente voluta e graditissima è avvenuta sabato 20 novembre, in una mattinata di cielo strepitoso alla presenza delle autorità, comprensibilmente raggianti ed emozionati, e di tutti i bambini della scuola primaria di primo e secondo grado che con i loro insegnanti hanno assistito a questo momento di soddisfazione collettiva. È un'opera di cui anche i bambini beneficiano e per la quale tutti siamo invitati tanto al godimento quanto alla cura. Il taglio del nastro è stato inferto dal Sindaco dei Ragazzi, Matteo Gheza, fresco di nomina, accanto al Sindaco Matteo Rivadossi a cui riconosciamo la determinazione e volontà piena per la realizzazione di questa opera. Tutti insieme ci si è poi diretti

fino al Barissimo per un momento conviviale di merenda per i ragazzi prima del loro rientro a scuola e di festa anche per gli adulti che hanno creduto e lavorato attorno a questo progetto, ora diventato piena realtà.

Il testo di Fabi si avvia alla conclusione così:

*"E tutto il resto è
Giorno dopo giorno
E giorno dopo giorno è
Silenziosamente costruire..."*

Buona costruzione, giorno dopo giorno, di nuovi passi, nuove storie, nuove idee e nuove realtà.



Natale a Borno

di Alessandra Lorandi

Alberi secolari illuminati, una villa antica incorniciata da calde luci natalizie, un simpatico omino di pan di zenzero che attende di farsi fotografare, mentre imponenti schiaccianoci vigilano gli ingressi dell'incantevole parco...

Non è una fiaba, anche se il luogo potrebbe trarre in inganno, è solo il piccolo villaggio di Natale allestito quest'anno nel parco di Villa Guidetti.

Dal 23 dicembre al 9 gennaio si potranno visitare i mercatini e partecipare alle tante attività previste per tutto il periodo.

All'interno della villa invece, nella storica stanza del camino, verrà allestita la casa di Babbo Natale, dove il 24 dicembre aspetterà tutti per ritirare



le letterine, mentre nel pomeriggio i bambini dovranno aiutare Babbo Natale a ritrovare il suo elfo, ed alle 17:30 li saluteremo sulle note delle pastorali della nostra Banda Santa Cecilia. Meravigliosi laboratori a tema e magiche fiabe occuperanno i bambini senza che manchino delle indimenticabili, fiabesche sorprese.

Daremo poi il benvenuto al nuovo anno con un imperdibile concerto dal vivo e saluteremo invece le festività con una divertente caccia alla Befana.

Un Natale ricco quello che offre Borno quest'anno, nella speranza che l'impegno profuso possa far vivere queste feste con un po' di spensieratezza, che doni gioia e felicità, pace e serenità. Buon Natale a tutti!

Click-mas!

di Greta Cadei

Natale è quel periodo dell'anno in cui i profili social si trasformano in vetrine allestite a festa.



All'improvviso si viene inondati da immagini piene di colori: rosso, oro, verde.

È semplice farsi ammaliare da un paesaggio innevato; o dalle vie dei paesi illuminate da giochi di luci, lungo le quali le bancarelle sono colme di dolciumi e balocchi.

Talvolta le immagini sono così invitanti che fanno venire l'acquolina in bocca.

Ci si sente proiettati in quell'atmosfera gioiosa e piena di calore e spesso ci si chiede se tutti sarebbero in grado di scattare foto altrettanto allettanti.

Se anche voi avete pensato qualcosa di simile, allora "CLICK MAS!" è quel che ci vuole!

La Gazza vi aspetta il 29 dicembre e il 5 gennaio in villa Guidetti per un workshop "coi fiocchi".

Nella fiabesca cornice dei mercatini di Natale, con la guida di un professionista, il vostro smartphone si trasformerà in una bacchetta magica pronta a rendere i vostri scatti indimenticabili.

Saprete incantare gli amici nel periodo più magico dell'anno? Basta un "CLICK"!

L'autore dello scatto più sensazionale riceverà un dolce premio.

Venite a rendere speciale il vostro Natale a Borno.

"Click-mas!" vi aspetta!

Qualcuno lo ha già ribattezzato "il progettone", come a sottolineare che non è un semplice progetto, è un progetto grande grande. In tutti i sensi. Coinvolge gli enti dal comune di Borno al Ministero per il turismo, il territorio, da Borno a tutto l'Altopiano del sole alla bassa Vallecamonica e tutte le stagioni, dall'inverno all'autunno. Un "progettone" che prevede la realizzazione di una nuova telecabina per il monte Altissimo (in sostituzione alle due seggiovie che oggi non rispondono più agli standard qualitativi richiesti) e un nuovo rifugio in quota. Un investimento complessivo che pesa 14 milioni di euro, quasi 5 dei quali già stanziati dal Ministero per il turismo su proposta di regione Lombardia. È stato fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale di Borno, non solo come rilancio in un momento complicato come quello che stiamo attraversando ma anche come segno di rinascita del paese intero. La chiave di lettura per interpretarlo e farlo proprio è la destagionalizzazione del turismo: se



ne parla da tempo e questo non è che un passaggio fondamentale per attuarlo. La notizia di pochi giorni fa del superamento del primo step ne conferma la valenza: *"è un'occasione unica per Borno, - ha detto il sindaco Matteo Rivadossi - che rivoluziona non solo la parte sci, ma mette l'accento soprattutto sullo sviluppo turistico primaverile-estivo di tutto il territorio"*. Nessuno escluso: alle sue spalle infatti c'è un patto territoriale che vede coinvolti comuni ed enti comprensoriali impegnati a reinventare la stazione sciistica, slegandola dal vecchio concetto di stagione bianca e ripensandola in ottica green per un turismo su tutte le stagioni dell'anno. L'operazione, che rientra nelle opere da realizzare in vista delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, la dice lunga sull'opportunità che il territorio ha saputo cogliere, anche per rialzare la testa dopo la pandemia. Va evidenziato che si va per step e quello appena incassato non è che il primo: *"lo leggiamo come il riconoscimento non solo della validità del progetto, - chiude il sindaco - ma anche del grande lavoro che ci ha impegnati negli ultimi mesi per pensarlo"*. Le dita restano incrociate, non solo perché già la stagione che si è appena aperta conta di recuperare il tempo perso negli ultimi due inverni, ma anche perché gli step successivi saranno fondamentali per dare al progetto gambe solide per camminare. Il primo cittadino, per restare in tema, ha definito questo momento *"la stazione di partenza"*: plinto dopo plinto si salirà in quota.



Due anni senza il palio, veder passare i mesi sulle pagine del calendario che si avvicinano a luglio, continuando a sperare in un definitivo miglioramento della situazione sanitaria e per due volte chinare il capo sapendo di doverci rinunciare... il timore che, come si dice "lontano dagli occhi, lontano dal cuore", potesse in qualche modo far sfumare la passione nelle contrade e, ancor di più forse, in me stesso.

Sapevamo, come organizzatori, che la visione del palio da parte delle contrade non prevede aggiustamenti o limitazioni e che non sarebbe stato per nulla semplice averle tutte e sei d'accordo senza riserve, ma il timore di veder spegnere ulteriormente lo spirito e non dare una piccola iniezione di positività ci pareva forse peggio.

L'organizzazione di Haeretica il 23 ottobre ci sembrava l'occasione ideale, dando così un proseguo ad un evento medievale e completando il quadro con un aspetto più giocoso dello stesso periodo storico, anche se avrebbe significato delle difficoltà organizzative non indifferenti per poter cambiare scenario nel cuore della notte ed arrivare al mattino con un'immagine che si avvicinasse il più possibile ai gloriosi giorni di luglio!

Dopo diversi incontri e discussioni si è giunti ad



un "proviamoci!". Io personalmente ho sempre avuto il timore fino all'ultimo istante di trovarmi di fronte ad un numero di presenze tanto scarso da rischiare di dare un'immagine più negativa che positiva all'evento, e invece...

La giornata e la nottata precedente hanno visto un grande afflusso di pubblico dando a Haeretica un esito più che positivo; la mattina della domenica ha visto la piazza del borgo cosparsa di paglia e attrezzata per i giochi. I tamburi e le cornamuse hanno iniziato a suonare e le contrade sono arrivate in piazza da vie differenti, tanto è bastato per far cessare ogni mio timore! Il saluto iniziale e la partenza dei giochi dei bambini e poi... era davvero palio!

Vedere i visi dei bambini, degli adulti incantati, i colori di contrada, i suoni... che gioia!

Tutta la giornata è stata occupata dalle sfide, e le presenze hanno continuato ad aumentare, tanto da arrivare ad illudersi di essere a luglio, vedere i visi festanti nei contradaoli e leggerci chiaramente la gioia di esserci è stato impagabile.

La contrada della Dasa si è portata a casa il primato della giornata, quasi a voler riconfermare il successo dell'ultimo palio vinto, con la stessa gioia e la stessa determinazione.

Personalmente ringrazio tutti i partecipanti, in fondo forse ero io che avevo un forte bisogno di ritrovarmi in quel clima che tanto amo.

	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubbriaco Maschile	Ubbriaco Femminile	Trabucco	Borel	TOTALE	Punteggio per Palio 2022
Ciassa	2	10	3		4	4	7	7	37	3
Dasa	3	3	10	1	7	3	10	10	47	6
N Font a Buren	7	2	5		10	10	4	4	42	5
N sima a Buren	5	5	4	3	5	7	4	5	39	4
Palme	10	7	7		2	2	2	4	36	2
Quadefa	5	4	2	2	3	5	7	2	30	1

El parlà bé de la lengua vulgar

Poiché quest'anno ricorrono i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, per onorare la sua figura e opera ho deciso di tradurre un breve tratto della sua *De vulgari eloquentia*. Si tratta di una traduzione abbastanza libera, senza seguire letteralmente parola per parola il che avrebbe costretto a circonlocuzioni dialettali quasi impossibili, perdendo così il senso del testo. Vi offro il passo in cui il Sommo Poeta analizza e descrive le lingue del nord Italia e quindi anche il bresciano. Chissà come si sarebbe meravigliato se avesse saputo che un giorno qualcuno avrebbe tradotto in dialetto bornese proprio il passo dove indica che *"C'è poi quell'altro volgare, come s'è detto, talmente irsuto ed ispido per vocaboli e accenti che per la sua rozza asprezza non solo snatura una donna che lo parli, ma tu, o lettore, a sentirla sospetteresti che sia un uomo. A questo appartengono tutti quelli che dicono magari, vale a dire Bresciani, Veronesi e Vicentini..."*. Beh, da Ravenna non odo per ora alcun rivoltarsi di ossa.



Ades 'n pasa sura li spale quarciade zó de li daze de l'Apeni e 'n serca de 'ndagà con atens'ciù, come 'n fò de solit, la mansina de l'Italia, a insà de la banda a matina. 'N vò déter isè lò per la Romagna 'n chesto cantù de l'Italia, 'n pòl di che chelò s' troa du vulgar che i se ò cutra per argüne regole de la lengua che li ò al contrare. De chisti chelò giù 'l par prope 'n parlà de fomna per li parole mulzine e per la gorga 'ndulzida, che se 'n om 'l parla iscè, ac se 'l g'ha 'na us de masc, 'l vé ciapat per 'na fomna. Chesto vulgar i la parla tòcc i Romagnöi, e sura tòcc i Forlives, perchè la sità, ac se l'è al cunfi, la par però 'n mès a tōta la regiù: chisti che per sustigni li sò rezù i dis "deusci", e per balcà li otre persune i dopera li espres'ciù "oclo meo" e "corada mea". Ma argü de lur, per chel che 'n sa noter, i s'è destacacc 'n de li sò poezie de 'l sò vulgar: i sares pó Tomaso e Ugoli Bucciòla, tòcc du de Faensa. 'L gh'è pó dopo chel oter vulgar, come 'n n'ha dit, che l'è tat rüstic e sgres per li parole e gorghe che 'l par tat barilos e gherp che 'l fò dientà brōta 'na fomna che 'l la parla, ma te, o letur, a sintila té pensareset che 'l sibes 'n om. Chesto vulgar i la parla tòcc chei che i dis "magara", che i sares pó i Bresà, Verunes e Vicenti; e pó ac i Padoà, che i guasta có 'l lur taià li vocai tòcc i participi in "-tus" e i nom in "-tas" perchè i fò burlà zó li vocai, a tūzo "mercò" e "bontè". 'N pòl di che i gh'è pó ac i Trevizà, che a tūzo i Bresà e i lur vizì, i moca li parole perchè i pronuncia la u consonante come f, 'l sares "nōf" per "nove" e "vif" per "vivo": laur che 'l sares prope 'n gros grosent patasi. Gnac i Venesià i pòl consideras degn de l'unur de chel vulgar che noter 'n s'è dre a sercà; e se argü tra de lur, che l'ha capit l'erur, 'l se stima de 'm per sè per chesto, 'l se faghes gni 'n ment se magare l'ha

mai dit "Per le plaghe di Dio tu, no verras". Tra tòcc chisti chelò noter 'n g'ha sintit demó 'na persuna apena che la se sforsàa de destacàs de 'l vulgar patasi e de tindi a chel curial, che 'l sares Aldobrandi Padoà. Isè a tòcc i vulgar che i compar a giüdisè 'n chesto capitol noter 'n dò chesta sentensa arbitral, che gna 'l romagnöl, gna 'l dialet che 'l ghe ò cutra 'n de li foze che 'n g'ha dit, gna 'l venesià i è 'l vulgar finulì che noter 'n serca.

Ades 'n serca de 'ndà de lena a troà chel che 'l resta de la spesera italiana. Gliura 'n pòl di che forsi chi che cret miga mal è chei che i dis che i Bolognes i parla la lengua pciö bela de tōte, perché lur i ciapa 'n del sò vulgar 'n po' de parole de chi che li sirconda, che i sares i Imoles, Ferares e Modenes: operas'ciù che per chel che 'n sa i fò tòcc 'n vers i sò vizì, come l'ha fat edé Sordelo per la sò Mantoa, che la cunfina con Cremuna, Bresa con Veruna: lü, per eser 'n om che 'l parla bé, l'ha lagat 'ndré 'l vulgar de la sò patria miga demó 'n de la poezia ma 'n tōte li otre furme de espres'ciù. E l'è per chesto che i abitancc de la sità de Bologna i ciapa de i Imoles 'l mulzi e 'l tender, e 'nvece de i Ferares e de i Modenes 'n po' de gherp compagn che l'è sò di Lombarcc e che noter 'n cret che 'l sibes restat ai abitancc de la regiù perchè i s'è mes'ciacc có i forrester Longobarcc. E l'è per chesta rezù che noter 'n troa miga nigü Ferares, Modenes o Regià che 'l g'abes scriit poezia de arte: perché, tat cüstümacc come che i è a la sò lengua gherba, i pòl prope miga 'ndaga de 'nvers al vulgar regal senza tràs dre argota de crö. Giüdisè compagn, ma amó pciö gaiart, m'è de daghel ai Parmigià, che i dis "monto" per "molto". Isè se i Bolognes, come 'n n'ha dit, i ciapa de tōte doi li bande, 'l par giöst che la

sò lengua, per 'l mes'cios di carater diers come 'n g'ha dit, la rezülte, isè mitida, de 'na bela gorga che noter 'n stima: e a nos giüdise i laur è prope iscè, senza dübe. Per chesto se chei che i met i Bolognes al prim post 'n del ram de la lengua vulgar i ciapa 'n consideras'ciù 'n confront demó i vulgar de li sità de l'Italia, noter 'n s'è bé contecc de eser decorde; se però lur i pensa che 'l vulgar bolognes 'l sibes 'l migliur di töcc i oter, alura noter 'n dis prope de no. [...] De li otre sità che li stò ai cunfi de l'Italia, mè pense che nügü 'l g'arò dübe de chesto - e se argü 'l ghe 'n n'arò, noter 'n ghe darò miga

a trà: iscè 'l resta amó póc de di 'n del nos ezam. Isè, noter che 'n g'ha prope oia de miti zó 'l creèl, a daga 'n ociada svelta a li rimazülgie 'n pöl di che li sità de Trento e de Turi, e pó ac de Alesandria, è tôte tat de prüf ai cunfi de l'Italia che li pöl miga ega parlade püre; tat che, ac se lure li g'ares 'n vulgar bel belent - e 'nvece i ghe l'ha prope bröt brötent -, per come l'è mes'ciat co i vulgar de l'otra zet noter 'n g'ares de negà che la sibes 'na lengua che l'è de bu italiana. Per chesto, se chel che noter 'n serca l'è l'italià finuli, 'l laur che noter 'n s'è dre a sercà s' pöl miga troal 'n chile sità igliò.

Il piacere di leggere Speciale Bovindo

a cura di Elena Damiolini

C'è chi vi si dedica in spiaggia (mentre attorno i bambini costruiscono piste e castelli di sabbia), chi su una silenziosa panchina nel bosco (con gli scoiattoli quali unici testimoni), chi non può farne a meno in treno (mentre il vicino di posto tenta inutilmente di fare conversazione) e chi sceglie di sprofondarsi nel proprio divano (magari con il caminetto acceso, mentre la neve scende ovattata fuori dalla finestra)... Ovunque sia, la lettura è un piacere personale, solitario, che difficilmente si condivide con qualcuno e, nonostante ciò, accomuna tante persone, spesso assai diverse tra loro, ma tutte convinte che questo sia un modo magnifico per rilassarsi e trascorrere qualche momento di tranquillità.

Proprio per condividere questa passione è nato, ormai diversi anni fa, il "nostro" caro Bovindo, gruppo di lettura che si riunisce mensilmente (in genere il primo mercoledì del mese) in biblioteca a Borno o telematicamente via skype, quando la pandemia ci costringe ad essere più creativi. La libera espressione di propri pensieri, opinioni, emozioni, vissuti su un libro scelto e messo in comune è l'unica regola alla base delle nostre serate.

Ma quale percorso ci porta a scegliere una lettura piuttosto che un'altra? Quali criteri ci guidano? Il genere? Immagini e colori della copertina? Un autore che ci ha colpito per altri suoi testi? Basta entrare in una grande biblioteca o in un negozio ben fornito per comprendere quante possibilità ci sono: migliaia di nuove proposte vengono pubblicate ogni anno e si aggiungono al vasto oceano di libri già presenti, rendendo complicato destreggiarsi nel labirinto di classici e nuove proposte. Anche al Bovindo ogni mese è proprio questa la sfida principale: mettere d'accordo tutti (o, almeno, la maggioranza) su uno specifico titolo, tenendo in considerazione gusti e idee a volte opposti, ricordandoci, però, di controllare anche se ci sono abbastanza copie da prenotare nel prezioso sistema bibliotecario!

Ed è così che il 2021, che si avvia ormai alla conclusione, ci ha regalato le letture più diverse: dai classici gialli di Agatha Christie a "Le ricette della signora Tokue" di Durian Sukegawa, da "Il viaggio di Halla" di Naomi Mitchison a "La morte di Ivan Il'ic" di Lev Tolstoj, passando per il primo libro de "I Medici" di Matteo Strukul, da "Bel Ami" di Guy de Maupassant e da "La straniera" di Claudia Durastanti. Volete sapere quali libri ci sono piaciuti e avere consigli per scegliere un compagno cartaceo per trascorrere qualche ora di relax? Venite a trovarci al Bovindo, dove ognuno è sempre il benvenuto! Per ogni informazione potete contattare La Gazza e/o lasciare il vostro recapito.





Leggere come l'aria, libere come il vento: le tillandsie

Se un giorno dovessi mai raccontare delle mie coltivazioni e volessi attirare l'attenzione anche dell'ascoltatore più distratto e perfino stupirlo, credo che sceglierei di parlare delle tillandsie. Non mi sorprenderebbe affatto, poi, se durante la mia narrazione venissi pure preso per matto, dato che sentire raccontare che esistono dei vegetali in grado di vivere senza radici e fuori dalla terra non è sicuramente una cosa tanto "normale". A dispetto di ogni scetticismo, le tillandsie, invece, possono fare proprio questo ed altro, perfino vivere abbarbicate sui fili della luce...

Queste piante così inconsuete e ancora poco conosciute da noi sono originarie delle zone tropicali e sub-tropicali, estese su un areale che, per quanto vasto, risulta localizzato tra la parte meridionale degli Stati Uniti, il Centro ed il Sud America. In queste aree si trovano degli *habitat* quanto mai vari: si va dalle fitte foreste pluviali, dove la luce arriva filtrata dalla vegetazione sovrastante, agli aridi altopiani della Pampa argentina, alle catene delle Ande, alle cime fino ai 4.000 metri di altezza. L'aver colonizzato degli ambienti così diversi e, sovente, caratterizzati da condizioni climatiche ostili e proibitive è indice di una incredibile versatilità e di una capacità di adattamento assolutamente fuori dal comune.

Oltre che adattabili, le tillandsie sono, soprattutto, "anticonformiste", in ragione della loro singolare fisiologia. Nella maggior parte dei casi, infatti, abbiamo a che fare con dei vegetali epifiti, ossia delle piante che vivono appoggiate sui rami e sui tronchi di altri alberi (dal greco *epi* = sopra e *phyton* = pianta) e non, come avviene "tradizionalmente", nel terreno. Anche le loro stesse radici si comportano diversamente da quanto avviene di solito e hanno essenzialmente la funzione di garantire un ancoraggio, più che l'approvvigionamento dell'acqua.

Questa singolare caratteristica ha rappresentato per i botanici un vero e proprio enigma, rimasto irrisolto per più di quattro secoli, fino a che, nel 1904, il fisiologo tedesco Carl Mez comprese che la chiave di tutto stava nel "velluto" grigio-argenteo che ricopre la superficie fogliare di queste piante. Essa, infatti, è costituita dai tricomi, vale a dire delle strutture piccolissime



che, tra le diverse funzioni, hanno anche il compito estremamente importante di pompare l'acqua ed i sali minerali verso i tessuti interni.

Prima di questa scoperta si riteneva erroneamente che le tillandsie fossero delle specie parassite, anche in ragione del fatto che, spesso, i vegetali che le sorreggevano deperivano sempre più fino a soccombere del tutto. Effettivamente, si può anche arrivare al disseccamento dell'ospite, ma questo è il risultato di una reciproca competizione per la luce. Le piante ospiti, infatti, trovandosi coperte ricevono un minore irraggiamento e ciò rende decisamente più difficoltosa e meno efficiente la fotosintesi, la respirazione, la traspirazione e l'emissione di nuovi getti e nuove foglie, con tutto ciò che ne consegue, arrivando così al deperimento.

Quest'immagine di rami e tronchi ricoperti da altri vegetali arrivò a noi Europei grazie a Cristoforo Colombo ed agli uomini che lo accompagnarono nei suoi viaggi. Nei loro diari si parla, infatti, di strane piante che, singolarmente, portano branche e foglie di diverse forme e colori, condividendo tra loro un unico apparato radicale. Con il senno di poi, tutto questo non poteva essere certo possibile e oggi possiamo ragionevolmente supporre che ciò che li stupì altro non erano che delle tillandsie ed altre epifite. Per un attimo, però, proviamo a metterci nei panni di queste persone e ad immaginare la meraviglia di fronte ad un simile spettacolo, mai visto fino ad allora, per lo meno da noi, gente del vecchio mondo.

Da un punto di vista botanico, al di là di ciò, la prima descrizione di una tillandsia di cui abbiamo notizia risale al 1623, ad opera del medico

svizzero Gaspar Bouhin, nel suo *Pinax Theatri Botanici*, mentre dobbiamo aspettare ancora fino al '700 affinché Linneo classificasse questa pianta denominandola *Tillandsia utricolata*. Linneo, nella sua nomenclatura, scelse un nome che, in qualche modo, rievocasse la peculiarità di queste piante – bisognose di poca acqua ed in grado di procurarsela dall'atmosfera – pensando al collega Elias Tillands. Costui era un botanico francese che, al pari di queste piante, di acqua proprio non ne voleva sentire parlare, soprattutto dopo quello che gli successe. Mentre era imbarcato verso la Lapponia, si trovò nel bel mezzo di una tempesta e naufragò. Miracolosamente sopravvisse a quella terribile esperienza ma, vista l'andata, per il viaggio di ritorno, il pensiero di imbarcarsi di nuovo non lo sfiorò minimamente e, quindi, preferì farsi quasi 2.000 km a piedi piuttosto che 300 via mare.

Ai giorni nostri, le tillandsie, nonostante non manchino certo di fascino ed eleganza, godono per ora di poca popolarità rispetto ad altri generi quali le orchidee o le piante grasse e quando le si incontra girando per centri di giardinaggio le si trova proposte più come

un complemento di arredo che per quello che sono, ossia piante. A questo proposito ricordo che, quando ero bambino, una sera mia nonna Carla (avveniristica dal punto di vista floreale) tornò a casa con uno strano acquisto: un tronco nodoso a cui erano attaccati dei piccoli ciuffetti di colore verde-grigiastro. Allora non sapevamo nulla delle tillandsie e, purtroppo, le istruzioni che la nonna seguì con tanto zelo (spruzzare di tanto in tanto questo "soprammobile") furono la causa di una grossa delusione. Ricordiamoci, infatti, che in quanto piante anche le tillandsie hanno bisogno di acqua, concime e tanta luce! Molti anni dopo il caso volle che incontrai di nuovo le tillandsie. Dapprima mi capitò un articolo su una rivista che mi incuriosì parecchio, poi capitò che la signora Marzia (oggi mia carissima amica) mi portò da vedere una *Tillandsia aeranthos* davvero notevole, che, però, aveva deciso di scioperare nelle fioriture. Mi documentai e le diedi qualche consiglio che non tardò a dare i risultati sperati. In segno di riconoscenza ricevetti in dono una piccola divisione di quella pianta, che ancora oggi costituisce uno dei pezzi della mia collezione a cui più sono affezionato.

Una pianta per tante soddisfazioni: la *Tillandsia aeranthos*

Tra le cose che sono fonte di grandi soddisfazioni, per un collezionista di piante non si può fare a meno di annoverare la trasmissione ad altri del proprio interesse. Per questo motivo ho scelto di raccontarvi qualcosa in più della "pianta di Marzia", ossia della *Tillandsia aeranthos*.

Si tratta di una specie molto interessante, caratterizzata da foglie grigio-verdi, portate su rosette, e da infiorescenze dalla colorazione molto intensa, fucsia con fiori viola scuro, che sbocciano a primavera inoltrata.

La pianta è alquanto rustica, cresce piuttosto velocemente ed è di facile coltivazione, per cui la consiglio senza dubbio a tutti coloro che intendono prendere confidenza con le tillandsie. La suggerisco specialmente per imparare a dosare le annaffiature, che, all'inizio, possono rappresentare l'aspetto più ostico visto che non possiamo regolarci con il terreno ma dobbiamo capire il fabbisogno idrico osservando l'aspetto della pianta. Se necessita acqua, questa tillandsia lo fa notare in modo molto evidente, ritorcendo le proprie foglie "a sigaretta" lungo l'asse centrale, riavvolgendole su di sé.

In generale, *Tillandsia aeranthos* richiede una posizione con una buona illuminazione, evitando, però, durante i mesi estivi, il sole diretto delle ore più calde della giornata. Resiste abbastanza bene alle basse temperature (+5 °C), tant'è che nelle zone costiere in cui il clima è mite viene coltivata all'aperto per tutto l'anno. In Liguria, ad esempio, è possibile ammirare dei bellissimi esemplari tenuti appesi nei giardini o collocati sulle ringhiere dei balconi, per abbellire le case con un tocco di verde dal fascino esotico. Sperando di aver suscitato in qualcuno di voi la voglia di cimentarsi con la coltivazione di queste piante, o per lo meno un po' di curiosità, vi saluto con un carissimo augurio di un buon Natale ed un sereno 2022! A presto!



REBUS Valle Camonica

Recupero Eccedenze Beni Utilizzabili Solidariamente

di Elena Rivadossi

Il progetto, attivo in Valle dal 2018, ha come intento la valorizzazione e il coordinamento delle numerose iniziative volte al recupero di eccedenze alimentari, farmaci e beni di igiene personale messe in atto da associazioni ed enti no profit della Valle per una più organica e puntuale distribuzione delle eccedenze alle famiglie in difficoltà socio-economica. Nonostante il periodo di emergenza sanitaria, nel 2020 sono stati raggiunti numeri molto positivi: sostegno di oltre 250 famiglie; recupero di oltre 85 tonnellate di prodotti l'anno per una media mensile di circa 450 chilogrammi per punto vendita (8 quelli coinvolti e appartenenti alla Grande Distribuzione Organizzata del territorio); ingresso nel progetto di 4 nuove realtà di volontariato (ANA Valle Camonica, AVAL Brescia, AUSER Volontariato di Pisogne, Legambiente Valle Camonica) che si uniscono a quelle già attive dal 2018 (Associazione Il Torrente, Cooperativa Exodus, Suore Messicane, Operazione Mato Grosso, Cooperativa di Bessimo, Caritas di Borno, Civate e Piancogno, Cooperativa Il Tralcio, San Vincenzo di Breno ed Edolo, Unione dei Comuni Civiltà delle Pietre) per un totale di 20 realtà



no profit coinvolte attivamente nel progetto ed oltre 30 volontari aderenti alle diverse realtà associative.

Il progetto non è una novità per la Valle che già nel 2015, in accordo con la Caritas di Darfo e con l'aiuto di alcune associazioni del territorio, aveva iniziato la distribuzione di pacchi alimentari con generi di prima necessità per i più bisognosi; mancava, però, un reale coordinamento che è stato poi istituito con il protocollo d'intesa tra le Acli e la Comunità Montana. In questo modo è stato più facile rispondere ai bisogni legati alle varie forme di povertà, non solo alimentare. Il lavoro svolto in questi anni e

gli apprezzamenti ricevuti hanno permesso poi di fare un ulteriore passo, spingersi oltre, aspirando alla collaborazione con l'intera popolazione. Ed è proprio questa l'ambizione del progetto: coinvolgere l'intero territorio.

Come? Un'attenzione speciale è riservata alle scuole, in modo da sensibilizzare gli adulti di domani ad evitare gli sprechi e ridurre gli scarti, facendo scoprire loro esempi virtuosi di economia circolare, educandoli alla solidarietà per sviluppare una circolarità di intenti e valori che non riguardino solo le eccedenze, ma soprattutto il "farsi vicini alle persone" nella costruzione di un significativo circuito sociale.





Ortensi - Dessi - Fiorini
I N S U R A N C E S T O R E

**PRONTO PER SCIARE?
ASSICURATI DI AVERE TUTTE LE
CARTE IN REGOLA**



POLIZZA RESPONSABILITÀ CIVILE
proteggi te e la tua famiglia

con € 500.000= €51,00 all'anno

con € 1.000.000= €60,00 all'anno

I prezzi sono indicativi, variano a seconda della residenza
dell'assicurato

CHIEDICI UNA CONSULENZA PERSONALIZZATA.

Ortensi Dessi Fiorini S.n.c.

Marcello Fiorini - Eva Dessi Pedersoli

Piazza Vittoria 1, Breno (BS) ~ Via A. Manzoni 134, Esine (BS)

☎ 0363 22453 - 320704 ✉ breno.fco@agenzie.italiana.it

Due gemelli in trasferta

di Andrea e Marco Rivadossi

Wrocław

Voglio iniziare questo breve scritto con una delle prime parole che ho imparato durante la mia esperienza all'estero, augurando ai miei compaesani *Dzień dobry*, un semplice "Buongiorno".

Molti di voi, credo, in questo momento si stiano aggrovigliando il cervello per cercare di capire da dove vi sto scrivendo... ebbene da *Wrocław*, in italiano Breslavia, una città polacca che conta circa 640.000 abitanti, situata a sud-ovest della Polonia e capoluogo del voivodato della Bassa-Slesia.

Come ci sono finito in questa città? In verità, ad oggi, me lo sto chiedendo ancora anche io! La scorsa primavera, tra molti dubbi e paure, alimentate anche dalla situazione sanitaria degli ultimi anni, ho iniziato a valutare quasi per gioco e senza troppa convinzione la possibilità di fare un'esperienza all'estero partecipando al programma Erasmus+, promosso dalla mia Università di Brescia.

Nella lista delle mie preferenze avevo inserito questa interessante città, fino ad allora sconosciuta, con l'intento di vivere in un Paese come la Polonia: molto differente dal nostro per tradizioni, mentalità, lingua e cultura e in certi aspetti agli antipodi rispetto all'Italia; mosso, quindi, dal fascino e dalla possibilità di dialogare e comprendere il punto di vista di persone provenienti da altri stati, ho deciso di cimentarmi in una nuova avventura.

Ed eccomi qui, a vivere in questa stupenda città e devo dire che, nonostante le mille difficoltà iniziali, sono molto contento e soddisfatto, dato che sto imparando e crescendo tanto come persona. Certo all'inizio lasciare il nostro bellissimo paesello è stato molto difficile se devo essere sincero, vuoi perché casa è sempre casa, vuoi perché ho dovuto superare mille problematiche burocratiche con la mia università, vuoi perché sono partito per questa avventura senza avere un posto in cui stare e, all'ultimo, quando ormai avevo perso le speranze, grazie alla Provvidenza ho trovato una stanza in un appartamento collocato a *Plan Staszica*, un bel quartiere residenziale circondato da parchi, a soli 20 minuti a piedi da *Rynek*, la piazza del Mercato e centro città. Qui in Polonia ho la fortuna e il privilegio di essere in contatto quotidianamente con gente brillante, che mi stimola a migliorarmi e a conoscere. Condivido il mio appartamento con altri nove ragazzi provenienti da tutta Europa: due ragazze palermitane, una ragazza da Cagliari, due ragazzi tedeschi, un polacco, un bielorusso, un portoghese e una ragazza francese. Frequento l'università *Wyższa Szkoła Handlowa we Wrocławiu* e nella mia classe la maggior parte degli studenti vengono dalla Nigeria, spesso studiano e si mantengono lavorando al McDonald's o altre catene di Fast Food internazionali, con la speranza un giorno di poter trovare una



buona condizione lavorativa e di costruire le proprie famiglie in Europa. La compagnia di amici con cui esco abitualmente è composta da Rui e Liliana, due ragazzi portoghesi originari di Braganza, Faig, un ragazzo da Baku in Azerbaijan, e Victoria, una ragazza franco-polacca originaria di Saint Hèlene nella regione della Alvernia-Rodano-Alpi, Gabriel e Tomek, due ragazzi polacchi rispettivamente di Varsavia e Wrocław. Come potete immaginare, qui ho la fortuna di condividere la mia quotidianità con persone provenienti da moltissimi Paesi differenti e grazie alla loro amicizia riesco a migliorare il mio inglese. Più il tempo passa, più miglioro nell'uso della lingua, in particolare grazie anche a Victoria; povere le sue orecchie che spesso si sentono chiedere "*How can I say this word in English?*" ("Come si dice questa parola in inglese?").

Ricordo i primi giorni, il difficile approccio che ho avuto con la lingua anglosassone e, a causa di un digiuno completo nella masticazione dell'inglese durato quattro o cinque anni, all'inizio mi sentivo veramente molto spaesato. Nonostante ciò mi sono spesso sentito dire con gentilezza "*Don't worry man, you are here to learn. We can speak and understand each other, this is the task of English, don't be afraid if you make mistakes*". ("Non preoccuparti, sei qui per imparare. Noi possiamo comunicare e capirci, questo è il compito dell'inglese, non avere paura di fare degli errori").

Per quanto riguarda la quotidianità e la città, consiglio a tutti i bornesi di visitare Wrocław soprattutto

durante il periodo natalizio: nella *Rynek Square*, la piazza centrale, infatti, vengono installati dei mercatini natalizi tipici simili a quelli che si possono trovare a Bolzano per intenderci. La sera soprattutto è uno spettacolo poiché si può ammirare il contrasto tra le differenti sfumature cromatiche delle abitazioni e negozi del centro, con le lucine di Natale che, come edera, si arrampicano su tutti i lampioni. Inoltre, la sera, passeggiando tra i mercatini alla ricerca di prodotti e oggetti tipici da acquistare, si è coccolati da musicchette natalizie e di altra fattura generate da artisti di strada con il supporto dei più disparati strumenti tra cui il violino, il sassofono e la chitarra. In questi iconici mercatini si possono trovare molti cibi tradizionali come: *St Martin's croissant*, un croissant tipico della Polonia e della zona di *Poznań*, ripieno di marzapane, *kielbasa starowiejska*, una salsiccia tipica polacca di carne di maiale condita con maggiorana e aglio, oggetti in pellame, statuine *skrzaty*, cioè gnomi, e tanto altro.

Gli *skrzaty*, statuine raffiguranti gnomi, sono il simbolo di *Wrocław*, che è conosciuta anche come la città degli gnomi. Infatti, in tutta la città ci sono circa cinquecento statuette di bronzo tutte diverse tra loro che raffigurano piccoli gnomi che svolgono diverse mansioni. Uno molto carino che mi fa tornare in mente Borno e l'Italia è lo "gnomo italiano" che guida una vespa mentre mangia una fetta di pizza. Storicamente le statuette degli gnomi hanno avuto un ruolo importante poiché esse sono state costruite come simbolo di protesta anonima contro il governo comunista, repressivo nei confronti di ogni forma di espressione di dissenso politico esplicito. In conclusione, rinnovo il consiglio a tutti voi di visi-



tare questa città soprattutto durante il periodo natalizio dato che la sensazione che si prova è quella di essere immersi in una fiaba passeggiando per le vie di *Rynek*. I prezzi grazie al vantaggio del cambio euro-złoty sono molto convenienti, il cibo tipico è ottimo e si possono assaggiare i *pierogi*, ravioli tipici, cotti al forno o bolliti ripieni con differenti ingredienti e accompagnati da diverse salse a seconda della tipologia scelta, ma soprattutto la gente è molto amichevole e ben disposta nei confronti delle altre persone, anche se non tutti qui parlano l'inglese. Colgo anche questa occasione per augurare ai miei compaesani di vivere un sereno Natale con le proprie famiglie, e quindi come si dice qui *Wesołych Świąt* a tutti!

Da una parte all'altra del cuore: il mio Erasmus a Lipsia

Se avessi la possibilità di osservare all'interno della mia anima e sviscerare la miriade di emozioni che provo in questo periodo della mia vita, vi troverei due sentimenti tanto intensi quanto contrastanti a capitanare il mio cuore: da una parte la *Heimweh*; dall'altra la *Fernweh*.

Queste due parole tedesche sintetizzano perfettamente l'esperienza di studio che sto vivendo all'estero nella città di Lipsia, grazie al programma di mobilità internazionale Erasmus+ promosso in accordo con la mia Università italiana di Bergamo. Chiamata anche "la piccola Berlino", Lipsia è la cittadina tedesca più dinamica, importante e affascinante dell'ex blocco sovietico, in passato sotto lo stretto controllo del regime della Repubblica Democratica Tedesca e che vive oggi un'evoluzione incessante a partire dalla Riunificazione della Germania del 1990, in seguito alla caduta del muro di Berlino del 1989.

Heimweh e *Fernweh* sono due parole tedesche che veicolano significati così estremamente profondi che non esiste una traduzione italiana perfetta.



Ma attraverso le mie parole, oltre a spiegare cosa queste rappresentano per me nel mio intimo, spero possiate associare pure voi, cari compaesani, un vostro personale valore ad esse, perché ciascuno di noi ha una *Heimweh* e una *Fernweh* dentro di sé.

Iniziamo dalla prima, *Heimweh*. Composta dalla parola *das Heim*, "la casa", e dal sostantivo *das Weh*, "il dolore", l'espressione richiama alla mente il sentimento che si prova quando si è lontani e si pensa alla propria "casa", intesa, però, in un senso amplissimo, poiché "casa" è ovunque il cuore pianta le sue radici. A questo termine associo in primis il mio paese d'infanzia, Borno. Qui sono cresciuto e ho vissuto sin dalla nascita, qui ho mosso i miei primi passi verso la scoperta del mondo ed è stato il mio piccolo nido che ha posto le fondamenta della persona che sono oggi.

Heimweh è però una parola di un significato così potente che scava ancora più nel profondo di ciascuno e va a recuperare, facendo riemergere alla mente, elementi e aspetti così personali ed intimi, custoditi nella zona più profonda e bella della nostra anima e del nostro cuore, che proteggiamo con il nostro sentimento più puro possibile e con il massimo dell'intensità tutti i giorni della nostra vita. Per me *Heimweh* è Borno, ma è anche mamma Mara e papà Valerio. È il ricordare momenti indimenticabili d'infanzia trascorsi insieme a Paolo, Andrea e Francesca, quando dopo una cioccolata calda si usciva nel prato sopra casa a bobbare mentre fuori nevicava. *Heimweh* è una domenica a pranzo da zia Antonella che, nella sua semplicità, trova un valore unico e inimitabile. *Heimweh* è il ricordo di tutto il tempo prezioso passato con nonna Francesca, le sue storie, i suoi racconti e i suoi fondamentali insegnamenti che conservo con

cura in me, e anche se non c'è più ad aspettarmi a casa l'*Heimweh* mi dà la fortuna e l'onore di sentirla vicina in ogni istante. *Heimweh* sono gli amici. *Heimweh* è tutta la vita che abbiamo vissuto, elementi passati e presenti che si uniscono in armonia.

Fernweh è, invece, il sentimento opposto: composta dall'aggettivo *fern*, "lontano", e dalla parola *das Weh*, "il dolore", questa parola descrive il desiderio umano di viaggiare, di lasciare circostanze conosciute della quotidianità familiare ed aprirsi al vasto mondo esterno, circostante e sconosciuto alla ricerca di opportunità del tutto nuove. È stata proprio la *Fernweh* dentro di me a incoraggiarmi a partire, a lasciare Borno alla scoperta di Lipsia, per vivere un'esperienza che riesco a stento a descrivere a parole.

Da qualche mese, studiando all'Università di Lipsia, ho l'opportunità di vivere la cultura tedesca, di inserirmi e integrarmi nel mondo tedesco con moltissimi impegni quotidiani. Anche se non è sempre facile, sto imparando a migliorarmi giorno per giorno, perché viaggiare permette di maturare, di diventare indipendenti e soprattutto di auto-analizzarsi. Sto acquisendo la capacità di percepire me stesso da diverse prospettive, cosa che mi sta pian piano rendendo un ragazzo forte, sicuro di sé e con grandi capacità di adattamento. Viaggio e vedo nuovi posti, nuove importantissime città come Berlino e Dresda, nuovi colori come quelli dei tipici mercatini di Natale, i *Weihnachtsmärkte*, che creano un'atmosfera fiabesca e scaldano il cuore. Conosco nuove persone da tutto il mondo, la cui semplice storia di vita diventa per me una vera ricchezza culturale; miglioro il tedesco, lingua davvero complessa ma che amo; e in ogni momento che vivo all'estero cerco di cogliere tutto il positivo, creandomi sempre nuove opportunità. È una vita nuova, diversa da quella di Borno: ritmi, impegni e doveri sono diversi, tutte le emozioni che provo qui sono amplificate a mille e sembra surreale anche solo pensarlo, ma è proprio così.

Punto a crearmi il futuro che voglio, plasmo ambizioni sempre maggiori e che aspiro a realizzare esattamente come vorrei che fossero. La *Fernweh* dentro di me guarda al futuro e ha cominciato nel mio cuore la germinazione della prossima avventura: l'Austria!

Entrambi i termini, *Heimweh* e *Fernweh*, sono caratterizzati in parte da un sentimento di sofferenza, dato sia dal ricordo della propria terra natia che dall'idea di viaggiare lasciando la propria *Heimat*, cioè la propria casa intesa in un senso molto intimo e profondo. Come in tutte le decisioni, si è sempre costretti a rinunciare a qualcosa per ottenere qualcos'altro e si deve uscire dalla propria zona di comfort per scoprire qualcos'altro di interessante, bello, stimolante e arricchente.

Ora che conoscete questi due sentimenti, non vi rimane che ascoltarli, esprimerli e dargli vita, così da intraprendere un bellissimo viaggio, guidati sempre dal proprio cuore!



Anche quest'anno, nel numero invernale, dedichiamo alcune pagine all'ultima edizione del Premio Letterario e in particolare stavolta vogliamo pubblicare le menzioni speciali della giuria per la categoria "Under 18" e per la categoria "Istituto Bonafini Lab". Buona lettura!

Sono, ero una bugia

di Letizia Bertilotti - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA GIOVANI UNDER 18

Motivazione: la struggente lettera di una giovane che ha compreso di non avere un proprio posto nel mondo in cui la bugia si è sostituita alla verità, la finzione alla realtà. Prosa convincente, abilità linguistica nella scrittura e ritmo narrativo sostenuto fanno di questo testo, emozionale e "visivo", un bel racconto, dove la menzogna è sì patologia ma anche fragilità e sensibilità umana.

Ciao, chiunque, ovunque tu sia, poliziotto o agente dell'FBI, proprio come quelli delle serie tv, io sono, ero la ragazza stesa nell'altra stanza e se vuoi, se hai tempo da dedicarmi potresti leggermi qui, e capire come la mia vita sia stata una bugia; se invece sei in ritardo e devi infilare frettolosamente questo foglio in una bustina trasparente fallo pure, qualcun altro magari vorrà dedicarmi maggiore attenzione.

Se non è passato troppo tempo da quando ho impostato lo stereo, dovrebbe ancora ripetersi una canzone.

Siediti, sempre se puoi, e ascolta bene.

Ho sempre creduto che mille parole possano essere riassunte con sole 7 note, in base al ritmo, alla loro alternanza e ottava creano sentimenti, ricordi, nostalgia; la nostalgia stranamente era l'unica sensazione che percepivo sempre con questa canzone di pianoforte, ma non nostalgia per l'amato, non sicuramente di qualcuno, non so spiegarmelo tuttora ma è come se un filo, legato al mio cuore venisse tirato, ormai troppo spesso.

Ascoltatela da capo.

Ecco, sentite la convinzione iniziale? Le note accarezzate ma con sicurezza?... E ora il ritmo decelera e tutto diventa così lento e fragile, è quello che mi accade quando mi guardo dentro, tutta questa melodia mi riassume troppo bene; lascia scorrere il brano e ascolta ora, una nota amara, sta incidendo quella incertezza, che diventa solo un sussurro, sempre più debole, ma che poi, sempre più leggero, sciamava via.

Da me è già finita, ma non potrete aver riconosciuto la nota finale, l'ho ascoltata mille volte, eppure sembra sempre che il musicista abbia esitato; sembra che abbia esitato come ho sempre esitato io quando raccontavo di me; è difficile spiegarlo, quindi lo dirò e basta: la mia vita è, era, una bugia, non nel senso che mi divertivo a giocare con le persone falsando piccole cose, no, il mio era un problema, grosso.

Mi sono costruita con il tempo una storia, una vita bellissima, non avrei mai potuto cominciare tutto dall'inizio, e così ho finto di averlo fatto; voi infatti, se siete detective mi avrete sentita raccontare da chi mi "conosce" un po', e se invece voi foste questi ultimi, non mi avete mai conosciuta davvero.

Dimenticate la famiglia perfetta che mi ero creata, il mio paesino familiare, l'odore di resina che dicevo di aver annusato tra i boschi con gli amici, schiacciate il tasto reset perché, nonostante quei momenti fossero così saldi nella mia mente da sembrare verosimili, in realtà nulla di questo è reale. Sogni, film, libri, da ovunque trovavo avventure che avrei potuto dire di avere vissuto, affetti che mi sarei portata nel cuore.

Non mi ero mai resa conto della situazione fino a poco fa, quando ho poi scoperto che la mia condizione ha pure un nome scientifico, dovrebbe essere la mitomania: "Tendenza ad accettare come realtà, in modo più o meno volontario e cosciente, i prodotti della propria fantasia e a raccontarli come veri"; ecco, ho copiato la definizione.

Da tutto questo immenso, frastornante caos di bugie potete capire quanto spesso stava diven-

tando il filtro che divideva la vera me da non so che ragazza; ogni finta risata, ogni sorriso mi lacerava sempre più, potevo sentire il mio sangue gocciolarmi tra le ferite; svegliandomi non sapevo più chi, cosa fossi; non sapevo se e cosa stessi provando, ma faceva male comunque, e le crepe aumentavano, aumentarono, aumentano ancora, anche se tenterò di incollarne qualcuna con questi periodi scollegati.

Forse vi sto confondendo, sto scrivendo tutto di getto ma ora vi spiego meglio.

Non sono cresciuta in un paesino tra le montagne, non credo di aver mai visto un paesaggio montano, al contrario la mia casa era un bilocale con cui vivevo con mia zia, non ho mai capito perché fosse mia zia e perché stavo con lei, tuttavia non l'ho mai domandato a nessuno, forse per paura.

Le mura di quella minuscola casa erano impregnate di un odore che mi sembra d' annusare ancora, la muffa si spargeva a chiazze intorno alle finestre e nei pomeriggi mi divertivo a trovarne la forma; quella sopra il mio letto era palesemente un uccello, assomigliava a quelle rondini che passavano di tanto in tanto nel cielo, senza fermarsi in questa sudicia città, ma andando avanti, volando tra le nuvole; chissà dove avrebbero viaggiato con tutta la libertà che avevano.

Oltre a questo in camera mia c'era un letto rivestito da una coperta marrone sgualcita, ciò nonostante era piuttosto calda e mi aiutava nel costruire i fortini inespugnabili fatti da cuscini ingialliti; mi rifugiavo lì dentro per ore e mi sentivo la principessa nella torre che raccontava il libro nel mio comodino, ma la torre era per me un rifugio, non assolutamente una prigione. Crescendo però il fortino è diventato sempre più piccolo, o io più grande, e quindi ho abbandonato tutto per lavorare e guadagnarmi qualcosa; non che avessi molte spese inizialmente, poi quando la zia morì dovetti darmi da fare e ho trovato questa casa appartata e piccola, un po' come il mio fortino.

Iniziai gli studi all'università, come avrete sicuramente scoperto, ma lentamente qualcosa in me stava cambiando; avevo cancellato i miei ricordi, che sono riaffiorati solo poco fa, mi ero circondata di affetti inesistenti, auto-convinta di aver vissuto in una villetta con giardino, nella mia mente in quel giardino c'era anche un albero di ciliegie dolcissime che mangiavo con mia mamma e mio papà; avrei avuto poi un cane, uno stupendo esemplare di labrador a pelo nero che dormiva abbracciato a me nel mio letto a due piazze foderato in velluto rosa.

Dopo la fantasia legata all'infanzia ho iniziato a creare scenari surreali uno dopo l'altro, quei pochi conoscenti dell'università erano distanti anni luce da me, non mi avrebbero capita se avessi parlato, così anche per il sabato sera cominciai ad auto-convincermi di fantastiche feste che avrei vissuto, anche se ero chiusa in camera con le serrande abbassate e troppi pensieri per la testa.

Gli studi si bloccarono e smisi di dare esami, anche se continuavo a frequentare le lezioni, quelle ore vicino ad altra gente mi svuotavano; nel frastuono dei corridoi io ero sola contro il mondo; sarei potuta sparire e nessuno avrebbe notato la differenza; non voglio assolutamente incolpare qualcuno, perché so già che nessuno di voi credeva ferirmi, nemmeno quegli sguardi inesistenti per voi erano nulla, perché appunto non esistevano; per me erano tutto ciò che non avevo, tutto quello che stava formando una lista sempre più lunga.

Sto scrivendo questa lettera perché prima di volare via come quelle rondini che tanto mi incuriosivano da piccola, devo togliere questi pesi che mi farebbero precipitare, e non dispiacetevi per me, semmai doveste farlo, perché sono cosciente e consapevole; da tutta una vita vorrei scomparire da questo mondo a cui non appartengo, dove nulla ha senso ai miei occhi e io non potrò mai stare bene.

Il mio posto nel mondo probabilmente è, era già occupato, io restavo in balia degli avvenimenti come una bottiglia nel mare, gradualmente la mia aria usciva, svuotandomi per essere riempita da tutto e niente, bugie e solitudine, sale e conchiglie; sono atterrata lentamente sul fondo, quel fondo sabbioso dove sprofondano i piedi, lo stesso fondo che in continuo movimento per le onde iniziò a ricoprirmi.

Ora ho la sabbia tra i denti.

La mia vita è, era una bugia, che lentamente si sta sgretolando abbandonandomi tra le mie paranoie, non ho più una vita, o forse non l'ho mai avuta veramente.

Giudicatemi, consideratemi una pazza mitomane depressa se è quello che volete, non pretendo di essere capita da tutti, spero solo che questa mia storia sia stata degna di essere letta da te che sei arrivato fino a qui.

Ciao, chiunque tu sia, o forse meglio addio.

Un'emerita fandonia

di Thais Aquini - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA ISTITUTO BONAFINI LAB

Motivazione: *il primo giorno di lezione, Leonardo si presenta in classe con una bugia per nascondere la sua "problematica" agiatezza ma l'arrivo di una Maserati rovina il piano. Una storia genuina e reale, che coglie molto bene il tema giovanile della spasmodica ricerca di amici e del loro farsi accettare.*

Finalmente. Dopo tre mesi di attesa ero finalmente giunto davanti alla Scuola Media. Ero sia emozionato che in parte terrorizzato. Mi ero trasferito e non conoscevo nessuno. Questa situazione, forse, mi sarebbe tornata comoda. Una lunga scalinata in pietra portava direttamente ad un grande portone in vetro. Salgo le scale velocemente. Volevo sbirciare cosa ci fosse all'interno. Un po' affannato raggiungo la sommità, maledicendo ogni libro che avevo infilato dentro la cartella, giusto "per precauzione". Attraverso il vetro vedo un lungo corridoio con parecchie porte gialle sui lati. "Quelle sono le classi..." penso. Tiro fuori dalla tasca il mio cellulare e digito velocemente un "Ciao papà, torno con il pulmino". Successivamente lo infilo in tasca ed il mio sguardo cade sul mio paio di scarpe. Sono le più rovinate che ho, ma servono per mimetizzarmi. Nel mio paese natale ero conosciuto come "il ragazzino ricco", ma avendo traslocato in una città, ho intenzione di cogliere la palla al balzo. Là avevo soltanto "amici" che si sentivano, diciamo, privilegiati a starmi vicino. Ed è per questo che ho deciso di recitare la parte del ragazzo normale, così forse riuscirò a farmi dei veri amici. Suona la campanella, annunciando l'inizio delle lezioni. Tutti i ragazzi si girano di scatto verso la scalinata. Vedo due individui, uno alto e snello e l'altra bassa e mora, cominciare a correre, anzi, a volare su per le scale. Sono così affascinato dalla velocità che non mi accorgo nemmeno che il ragazzo è inciampato sull'ultimo scalino e mi è finito addosso. Chiedo perdono impacciatamente, ma lui si alza, mi porge la mano e con aria da "gentleman" esclama: "Lieto di conoscerti! Io sono Samuele e l'appena nota vincitrice è Giorgia!". La ragazza annuisce e ci viene incontro. Stringo la mano a Samuele e mi presento: "Il mio nome è Leonardo e sono incantato di conoscerti!" Tutto il resto degli alunni ci sta raggiungendo e due professori ci aprono il portone con un immenso sorriso. Tutti i ragazzi vengono spartiti in varie classi e mi accorgo che siamo capitati tutti e tre nella stessa sezione. Forse potrebbero essere loro i miei primi veri amici. Ci accoglie un insegnante, e uno alla volta ci invita a presentarci. Tocca a me. "Buongiorno a tutti, io sono Leonardo e vengo... dalla campagna. I miei genitori prima erano contadini, ma non guadagnavano abbastanza, quindi ci siamo trasferiti in questa città" racconto io. "Spero mi abbiano creduto..." penso. Grazie alle presentazioni scopro che Samuele è nato in una famiglia di sportivi, mentre a Giorgia piace particolarmente correre perché adora sentire il vento pettinare i capelli. La professoressa ci anticipa che all'ultima ora ci sarà l'alza bandiera e finalmente arriva l'intervallo. Passo un po' di tempo con i miei due compagni e, dopo averli conosciuti, traggio la conclusione che sono veramente fantastici e divertenti. Rientriamo in classe e noto che il mio travestimento da campagnolo sta in piedi. Finalmente arriva il momento tanto atteso. Usciamo in cortile, al centro c'è una lunga asta. La celebrazione può cominciare! Una ragazza porge la bandiera italiana agli alpini, e cantiamo tutti insieme l'Inno Nazionale. Il canto finisce con un grande applauso e una sferzata di vento, che fa ondeggiare la bandiera. Finalmente, dopo molto tempo, sono felice. "Vieni anche tu con il pulmino?" mi chiede la voce acuta di Giorgia. "Certame...". Mi blocco. Il mio sguardo è rivolto verso la strada, più precisamente verso una Maserati. "No. No, no". Sto andando in panico. Vedo che anche loro la osservano incuriositi e poi vedo mia mamma che esce dalla macchina. Viene da me ed esclama: "Ciao Leo, com'è andato il tuo primo giorno di scuola? Ma... come ti sei coniato?". Io sto per scoppiare in lacrime. Era tutto così perfetto... Corro in macchina e affondo la faccia nello zaino. Sono di nuovo senza amici. Il giorno dopo torno a scuola. Ciò che mi fa più male è l'incapacità nello scusarmi con Samuele e Giorgia. Le ore passano lente e quando giunge l'intervallo, vado a sedermi vicino ai tulipani del cortile. "Volevo solamente degli amici..." dico sospirando ai fiori. "Sai, l'unica cosa che conta è il vero te..." esclama... Giorgia?! "... e non importa se sei ricco o povero. Forse potevi fare a meno di raccontarci una bugia, ma..." aggiunge Samuele. "...sei sempre nostro amico!" completano insieme. Mi volto e li guardo sorpreso, mostrando loro il mio primo vero sorriso.

L'amicizia in una bugia

di Giulia Panighetti - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA ISTITUTO BONAFINI LAB

Motivazione: *un fatto increscioso spinge il timido Martino ad autoaccusarsi ingiustamente per rendersi visibile ai propri compagni di classe, toccando la coscienza del vero responsabile Lucio, il bullo. Un sensibile e delicato racconto in cui bugia e verità danno vita a una nuova amicizia.*

Martino frequentava la 2B dell'Istituto Castelli, era un ragazzino buono e gentile, molto studioso e con tanti interessi, amava viaggiare e stare all'aria aperta a giocare; purtroppo non riusciva a farsi degli amici, perché tutti lo consideravano un "secchione" che non meritava attenzione. In classe aveva fatto amicizia solo con Elisabetta, una ragazzina molto timida e dolce, a volte dopo la scuola studiavano e facevano i compiti insieme. Il resto dei compagni, guidati da Lucio, il capo arrogante e prepotente del gruppo, non faceva altro che prenderlo in giro ed offenderlo, così tutti i maschi, durante l'intervallo lo evitavano e stavano tra loro in disparte a scherzare, a ridere e a programmare i pomeriggi di gioco al campetto e al parco. Martino soffriva molto per questa situazione e avrebbe voluto diventare amico dei suoi compagni e magari passare del tempo con loro divertendosi. Una mattina di marzo, durante la lezione di geografia, arrivò in classe la professoressa di matematica Perini e chiese alla professoressa Lisei, che stava spiegando, se poteva uscire dall'aula, perché aveva bisogno di parlarle. Dalla faccia arrabbiata della Perini, gli alunni capirono subito che era successo qualcosa di grave e iniziarono a parlare tra di loro agitandosi. E infatti poco dopo arrivò il Preside: il suo sguardo non prometteva niente di buono. Iniziò a dire che sarebbero stati presi dei seri provvedimenti, perché quello che era accaduto era davvero gravissimo. La professoressa Perini, entrando nella sala professori, si era accorta che il suo cassetto personale era stato aperto e la copia del compito in classe preparato poche ore prima, era stata tolta da una cartelletta e dimenticata sopra il registro e i libri di testo. Era chiaro che qualcuno aveva aperto il cassetto, visto e forse fatto una copia della verifica, anche perché la chiave era stata presa dalla bacheca in segreteria e trovata in un angolo della 2B, mentre gli alunni erano in palestra a lezione di educazione fisica. Il Preside fece una lunga predica, la professoressa Perini era verde dalla rabbia e la Lisei continuava a guardare gli alunni uno per uno come un investigatore. Se non fosse saltato fuori il colpevole, tutta la classe sarebbe stata punita e sarebbe saltata la gita a Roma che aspettavano da mesi e su cui avevano già fatto tanti progetti. Dopo mezz'ora di rimproveri sul gesto sbagliato e di discorsi sulla scuola, sulla sua importanza, sul comportamento, sulle regole e sul rispetto, ancora nessuno si decideva a parlare. Ad un tratto, Martino prese tutta la forza che aveva e alzò la mano e disse: *"Sono stato io!... Il colpevole sono io!"* Tutti si guardavano stupiti, Elisabetta prima diventò bianca, poi cominciò a singhiozzare e a piangere. Le professoressa avevano gli occhi sbarrati, il Preside le guardava incredulo. Martino venne accompagnato in presidenza per un vero e proprio interrogatorio, ma siccome continuava ad insistere sul fatto che era lui il colpevole, si decise di chiamare i suoi genitori. Nessuno pensava fino in fondo che Martino avesse fatto quell'azione stupida, ma dato che non smentiva la confessione fatta, il Preside e i professori decisero la punizione: cinque giorni di sospensione dalle lezioni. Per tutta la settimana, in classe i compagni rimasero in silenzio, nessuno aveva voglia di parlare, Elisabetta era triste e molto preoccupata, Lucio era nervoso e nessuno del suo gruppo poteva avvicinarsi perché veniva minacciato, non voleva essere disturbato e se ne stava sempre da solo anche durante la ricreazione. Passati i cinque giorni, prima che Martino rientrasse a scuola, Lucio decise di andare dal Preside e dire tutta la verità: era stato lui a cercare la verifica di matematica, perché a scuola non andava bene e i suoi genitori gli avevano detto che se non avesse cambiato la situazione, l'avrebbero mandato in collegio e lui non voleva perdere i suoi amici. Così Martino tornò in classe e fu accolto con gioia da tutti i suoi compagni ed Elisabetta era molto felice di rivederlo. Ma la cosa più bella che accadde dopo la fandonia raccontata e tutto ciò che ne conseguì, è che quando Lucio terminò i suoi giorni di punizione, Martino si offrì di aiutarlo con i compiti e con lo studio. Da allora nacque una bellissima amicizia tra Martino e Lucio e divennero inseparabili come fratelli.

Un'emerita fandonia

di Maria Damiola - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA ISTITUTO BONAFINI LAB

Motivazione: *Gabriele, per far colpo su Elisabetta, racconta la fandonia di essere amico di Carlo Cracco. Con arguzia, lo chef trasforma l'incontro "inatteso" in una serata indimenticabile. Una storia spiritosa e brillante, ben raccontata, tipica della commedia all'italiana.*

Pensando e ripensando alle piccole bugie che ho raccontato e che mi sono state raccontate, quella che ho trovato più divertente e che quando ci penso mi viene ancora da sorridere mi è stata raccontata da un amico di mio papà, Gabriele.

Gabriele aveva conosciuto una ragazza che a lui piaceva molto, ma era molto in difficoltà a dichiararsi e attraverso degli amici in comune viene a sapere che Elisabetta, questo è il nome della ragazza, è un'appassionata di Master Chef e il suo cuoco preferito è Carlo Cracco.

Quindi una sera in cui erano stati invitati entrambi a cena da amici, Gabriele comincia a raccontare di quando aveva conosciuto Carlo Cracco nel suo ristorante e di come fossero diventati amici.

Elisabetta, meravigliata dal racconto di Gabriele, comincia ad avvicinarsi a lui e si mostra molto interessata alla sua compagnia.

Gabriele ovviamente ne è molto felice e trova il coraggio di invitarla a cena da soli.

È proprio durante questa cena che Elisabetta dice a Gabriele che anche a lei piacerebbe conoscere Carlo Cracco perché è sempre stato il suo idolo.

A quel punto Gabriele, non avendo il coraggio di smentirsi, le dice: *"Ma dov'è il problema? Domani chiamo Carlo e gli chiedo quando possiamo incontrarlo"*.

Per Gabriele cominciano i guai, primo perché ha raccontato una bugia e non sa se riuscirà veramente a prenotare al ristorante di Cracco, e secondo perché sa che la cena gli costerà molto cara, ma ormai non poteva venir meno a ciò che aveva voluto far credere.

Per sua fortuna riesce a prenotare un tavolo per la settimana successiva sperando che Cracco non sia presente così da poter dire a Elisabetta che è dispiaciuto ma non può presentarglielo. Arriva la sera della cena e Elisabetta si presenta molto elegante e lui tutto sudato per l'agitazione. Entrano al ristorante, in Galleria a Milano, vengono accolti dal cameriere e Gabriele chiede se è presente il suo amico Carlo, e il cameriere dice di no, quindi si scusa con Elisabetta, ma dentro di sé è molto più tranquillo.

La cena sta andando molto bene, Elisabetta non sembra esserci rimasta male più di tanto, ma arriva il cameriere comunicando a Gabriele che lo chef era appena arrivato e avrebbe fatto il giro della sala, come sua abitudine, per salutare i suoi ospiti.

Elisabetta radiosa, ma Gabriele "pezzato sotto le ascelle" (così si è definito lui).

Ed ecco il momento, Carlo si presenta in tutta la sua eleganza e più si avvicina al loro tavolo, più Gabriele suda. Ma in quel momento, non sa neppure lui dove ha trovato il coraggio, si alza e va incontro a Cracco con un sorriso radioso, e dice:

"Carlo non sai con che piacere ti rivedo! - nel frattempo gli fa l'occhiolino - come ti avevo promesso sono venuto a trovarti con la mia amica Elisabetta che ti voglio presentare".

Con grande sorpresa di Gabriele, Carlo sta al gioco, e dice:

"Ma ciao... (- sottovoce - come ti chiami?)".

E lui: *"Gabriele"*.

"Ma ciao Gabriele! Come ti avevo detto non vedevo l'ora di vedere te e la tua amica. Dai, presentamela!".

Gabriele presenta l'amica a Carlo che continua a parlarle dell'amicizia tra lui e Gabriele e di quanto fosse contento quando si vedevano. Addirittura quando li saluta Carlo dice a Gabriele: *"Mi raccomando, la prossima volta chiamami che ti lascio il Pass per entrare qui direttamente in macchina"*, e nel frattempo gli passa il suo numero di telefono.

Gabriele non si aspettava che grazie a una bugia potesse vivere un'esperienza anche per lui indimenticabile e ovviamente tutt'ora non l'ha mai confessata a Elisabetta, la quale è rimasta veramente meravigliata, anche se comunque non si sono mai fidanzati.

P. S.: i nomi dei personaggi sono tutti inventati, ma la storia è vera.



Oro etrusco

Per questo nuovo appuntamento della rubrica archeologica mi sono lasciata ispirare dalle festività natalizie e, pensando alle luci e agli scintillii, non ho potuto fare altro che immaginare festoni e addobbi dorati che mi hanno portato all'argomento di questa nuova puntata. L'oro, il metallo tradizionalmente più prezioso e incorruttibile, sfoggiato dalle élites di tutte le antiche civiltà, così come degli imperi moderni, per sancire il proprio potere. L'oro è da sempre considerato il metallo perfetto, duttile ma allo stesso tempo resistente. Non stupisce quindi che sia stato visto come espressione della natura divina e allo stesso tempo *status symbol* di supremazia.

Non potendo però parlare di tutto l'oro del mondo antico, ho deciso di restringere il campo scegliendo come testimonial del lusso, ma anche della maestria tecnica, un popolo nostro connazionale, gli Etruschi. I *Tyrrhenoi*, come li chiamavano i Greci, erano ben noti ai loro contemporanei per essere un popolo dedito allo sfarzo, al lusso e ai piaceri della vita. Tale luogo comune non è certamente infondato, ma va sicuramente ridimensionato visto quanto spesso i Greci e i Latini si dimostravano bacchettoni e moralisti, per lo più solo a parole.

I maestri orafi etruschi erano tra i migliori artigiani di tutto il Mediterraneo, capaci di creare capolavori senza confronti, e si meritavano giustamente la loro fama. D'altra parte, parafrasando Oscar Wilde, nel bene o nel male, l'importante è che se ne parli.



Oggetti in oro vengono prodotti fin dagli albori della storia etrusca (epoca villanoviana IX sec. a.C.) e tra gli esempi più antichi vi sono delle rare fibule, ovvero spille, in oro. Le fibule erano l'oggetto di ornamento più diffuso in quel periodo e caratterizzano non solo la storia etrusca, ma anche quella di altri popoli italici e soprattutto dei Celti (in epoche più recenti sono quelle Longobarde a distinguersi per la maestria tecnica con cui furono realizzate). Per l'archeologia rappresentano un vero e proprio "fossile guida", in quanto l'evoluzione della loro forma permette di stabilire le cronologie dei contesti in cui vengono ritrovate. Ve ne sono di moltissimi tipi: ad arco, a sanguisuga, a navicella, a disco, ad arco serpeggiante e così via. Alcune sono talmente elaborate e preziose che probabilmente non vennero mai indossate, ma solo destinate ad accompagnare

il defunto nella vita ultraterrena. In effetti è bene specificare che quasi la totalità degli oggetti in oro che oggi si conservano proviene da tombe, non è detto quindi che effettivamente fossero utilizzati.

Ma questo è solo l'inizio dell'oreficeria etrusca. È al periodo orientalizzante (fine VIII-VII sec. a.C.) che risalgono le opere più elaborate e preziose. Come si evince dal nome, le tecniche e i motivi decorativi provengono dalle esotiche terre d'Oriente, in un momento storico in cui le rotte del Mediterraneo sono affollate da mercanti e artigiani che si muovono trasportando merci e conoscenze. Sono i complessi tombali principeschi del centro Italia i veri, e quasi unici, protagonisti di questo periodo. Non si



Fibula a disco del IX secolo

pensi che gli archeologi trovino oro ogni volta che “fanno un buco”. Anzi, si è più che fortunati se anche una sola volta nella propria carriera succede. Mi dispiace deludere le aspettative degli operai che incontro in cantiere e che ogni volta mi chiedono di fare a metà quando troviamo il forziere di monete d’oro. No, scordatevi di trovarlo e soprattutto no, non possiamo dividercelo!

Non si possono non citare per questo periodo le Tombe Bernardini e Barberini di Palestrina (Roma) che conservano ricchissimi corredi in oro databili al secondo quarto del VII sec. a.C. In entrambe sono presenti affibbiagli a sbarre e piastre (probabilmente decorazioni da mettere sul petto) ornati con teorie di sfingi, leoni, cavalli, chimere e sirene realizzate a tutto tondo e decorate con granulazione. Questa è una delle tecniche più complesse in oreficeria e i maestri etruschi ne furono dei grandi esperti. La granulazione consiste nella saldatura di piccole sfere seguendo un disegno prestabilito. Non entro nei dettagli tecnici di come venivano realizzate le sferette e di come queste erano poi “incollate”, ma piuttosto vorrei far notare che con gli Etruschi raggiungono delle dimensioni microscopiche, il cosiddetto pulviscolo, praticamente invisibili se prese singolarmente. Ne è un esempio emblematico una coppa datata alla prima metà del VII sec. a.C. proveniente da Palestrina e conservata al Victoria and Albert Museum di Londra su cui sono state applicate ben 137.000 sferette (una follia anche contarle direi!). Stessa tecnica la si ritrova su alcune fibule rinvenute ad esempio a Roselle (GR), Tuscania (VT) e Vetulonia (GR). Qui il pulviscolo è utilizzato per creare sia figure geometriche che a silhouette, come nel caso della fibula a sanguisuga della Tomba del Littore a Vetulonia decorata con figure animali più o meno realistiche. Sempre con la tecnica della granulazione è stata realizzata un’altra fibula da Narce (VT), ma qui le piccole sferette sono state unite per creare una scritta che si può indicativamente leggere come “io sono la fibula di... e sono stata donata da...”. Molto spesso i doni riportano questo tipo di formule, sia mai che ci si dimentichi dei proprietari e soprattutto di chi li ha pagati!

Altra tecnica molto sfruttata fu quella della decorazione a punzone, che consisteva nell’utilizzo appunto di punzoni in bronzo su cui erano rappresentate a rilievo le figure che si voleva “stampare” sul supporto. Questa tecnica è molto utile quando bisogna rappresentare più volte lo stesso elemento, come ad esempio si



Affibbiaglio a sbarre

vede su di un pettorale proveniente dalla tomba Regolini-Galassi di Cerveteri (Roma) datata al 650 a.C. Per questo oggetto sono stati utilizzati 16 diversi punzoni rappresentanti arieti, grifi alati, chimere, leoni, donne e cavalli alati che circondano la figura centrale del Signore degli Animali.

Fibule, pettorali, bracciali, collane, orecchini, affibbiagli, spilloni, pendenti sono solo alcuni degli oggetti che compongono questi lussuosi corredi. La produzione segue la moda dei secoli che si susseguono, adattandosi anche ai costumi sociali, politici e religiosi. Ad esempio durante il VI sec. a.C. sono molto in voga sia gli anelli sia gli orecchini a “bauetto”, così detti per la loro forma, sostituiti nel secolo successivo da quelli a “grappolo”. Fra IV e III sec. a.C. si diffonde invece la presenza di corone formate da foglie ritagliate da lamine d’oro. Ai Musei Vaticani se ne conserva un esemplare proveniente da Vulci (VT) che riproduce le foglie di quercia. Questi oggetti sono legati sia al concetto di eroizzazione del defunto sia a tematiche più religiose, in particolare dei culti orfici i cui adepti erano sepolti con le corone in una visione di eterna beatitudine.

Voglio ricordare infine un altro particolarissimo oggetto realizzato in oro che nulla ha a che fare con i gioielli. Si tratta di tre lamine iscritte provenienti dal santuario di Pyrgi (Roma) datate alla fine del VI sec. a.C. Riportano un testo bilingue in etrusco e fenicio, una vera e propria stele di Rosetta, ma soprattutto rappresentano la testimonianza dei profondi rapporti che legavano i due popoli tanto da essere immortalati nel metallo più prezioso.

Mi rendo conto che le immagini in bianco e nero non rendano giustizia a tali capolavori, ma basterà una breve ricerca in Internet per vederli in tutto il loro splendore. O meglio ancora programmate una visita ai Musei Vaticani o a Villa Giulia dove si conservano due delle principali collezioni etrusche.

A proposito di musei, non scordatevi che è stata da poco inaugurata la nuova sede del Museo Archeologico di Cividate, dove i capolavori sono di tutt’altra natura ma certo non di minor valore!



La prima neve

Per spiegare cosa succede a Milano, con l'arrivo della prima neve, in effetti non servono due pagine intere, basterebbero tre semplicissime parole: Un Delirio Totale.

Paradossale, per una città che non resta in ginocchio nemmeno quando il seveso esonda allagando metà delle fermate metropolitane della linea gialla, o quando - ogni santissimo venerdì lavorativo che viene mandato in terra da lassù - c'è un qualche sciopero dei mezzi!

È come se con la prima nevicata qualcuno schiacciasse un gigantesco pulsante "pausa" e bloccasse ogni funzione vitale, dal cuore ai polmoni. I cittadini, come tanti globuli rossi fermi immobili in ogni via, arteria o capillare, vicolo o cartilagine. Il sonoro di questo meraviglioso film in bianco e nero, me lo immagino come se all'inizio, con i primi fiocchi, esplodesse una specie di boato di meraviglia collettivo. Qualche secondo di stupore rumoroso, per poi cadere in un ovattatissimo



silenzio. Non so perché, ma se penso a Milano con la neve, mi viene sempre in mente di sera, anzi di notte. Quando gli unici rumori che si sentono sono gomme degli autobus che schiacciano la pochissima neve bagnata restata sulla strada, che la prima tanto non attacca mai, e le raccomandazioni dei poveri coraggiosi che sono ancora (o già) per strada, occhio che si scivola.

È un momento strano, la prima nevicata, molto più psicologica che fisica. Una sosta obbligata, per noi che ad andare velocissimi siamo già capaci per natura e destinazione d'uso, ma dobbiamo ancora capire invece come rallentare per scelta. Che bello se si potesse preservare la magia e lo stupore e congelare quei nasi all'insù e quelle bocche spalancate da dietro ai vetri delle finestre che la guardano cadere convinta, sulle cose e sulla gente, senza trattenersi più. Che bello se tra una storia di Instagram - buona la prima - e una fotografia fuori fuoco ci fosse ancora del tempo per appannare un vetro con un colpo di fiato e disegnarci un cuore con la punta delle dita. O un fiore, o scriverci un "lavami" per carità, che poi diven-



tiamo troppo romantici e non sia mai.

Intanto là fuori, triangoli di prato a diventare improvvisate piste da bob, che non essendoci il minimo dislivello si trasformano semplicemente in ergastoli per papà che come cani da slitta trascinano per chilometri figli ululanti.

Bestie da soma impegnate in mezz'ora di traino per 2 metri netti di scivolata, ah che bellezza!

Guantini persi per sempre e la mamma adesso chi la sente? Candele dai nasi, mani ghiacciate. Che quello non è tanto il freddo, ma l'umidità. E guarda bene dove metti i piedi, che se sei particolarmente fortunato, sotto ai 2 centimetri di neve - perchè di quello si tratta, parliamoci chiaro - c'è ancora un avanzo semi fumante del prodotto della digestione di un cane. Ahia.

Le calzature meritano un capitolo a parte, per una civiltà fondata sull'uso alternato di Stan Smith e Ballerine e sul basilare concetto che le scarpe da montagna vadano usate solo in montagna. Che per altro non fa una piega.

Moon Boot argento metallizzati, catarifrangenti che si illuminano ad ogni passaggio sotto ai lampioni, portati con la disinvoltura di un tirannosauro che imita Carla Fracci, pace all'anima sua.



Il problema di qualsiasi paio di scarponcini è quell'aria da provinciale che conferisce automaticamente a chiunque li indossi. Casuale, non *casual*. Insomma un po' troppo da poracci per intenderci.

Al contrario, se invece c'è una cosa che comunica ricchezza e sciccheria è l'abuso del pelo. Capispalla tecnici e cerate della tuca-no urbano che avevano riempito le strade fino ad un attimo prima lasciano spazio invece a giacconi col collo di volpino, guanti di pelo, pellicciotte abbondanti che è un attimo e ti ritrovi nel 1983 nel mezzo delle riprese di Vacanze di Natale. Per le più sicure di sé, meravigliosi colbacchi di madre Russia allacciati sotto al collo, ah la borghesia, *no-blesse oblige*!

La prima neve a Milano è un po' come la prima della scala, non per niente arriva anche

nello stesso periodo. Imprevista ed imprevedibile, senza chiedere permesso.

Ma il giorno dopo è già tutto diverso, pronti partenza e via. Così come è arrivata se ne va anche, lasciando pozzanghere a terra e nell'aria, se possibile, ancora più voglia di Natale.

E qualche raffreddore.

Ma questa è un'altra storia che non abbiamo più tanta voglia di raccontare.



L'**idromele** è un delizioso liquore prodotto dalla fermentazione del miele. Una ricetta antichissima da preparare scoprendone storia e curiosità... il regalo perfetto per Natale.

Molto diffuso nei paesi anglosassoni, è uno dei fermentati più antichi della storia, più del vino e della birra. Già apprezzato dagli Egizi, si è particolarmente diffuso tra le popolazioni celtiche che lo consacrarono a bevanda dei re, la preferita dal dio Odino. Anche i Romani ed i Greci antichi lo conoscevano con il nome di ambrosia, il nettare degli Dei dell'Olimpo. Ancora oggi, a distanza di millenni, in molte parti d'Europa è tradizione preparare la leggendaria bevanda per le coppie appena sposate in quantità sufficiente per la durata di circa un mese e non a caso l'espressione "luna di miele" deriva proprio dal fatto che per la durata di una luna la coppia possa godere del consumo di questa bevanda.

Varie ricette sono sopravvissute fino ai giorni nostri e quella base richiede semplicemente miele, acqua e lievito, ma vi sono innumerevoli varianti, alcune con miele e malto, altre con miele e frutta e altre ancora con miele e spezie. A differenza dei classici liquori, come quello al cioccolato o al caffè, l'idromele non prevede l'utilizzo di alcool ma si basa sul processo naturale di fermentazione del miele che viene innescato dall'aggiunta di lievito.

La ricetta

Per preparare l'idromele scaldare l'acqua (3,75 l, è possibile sostituire una piccola parte di acqua con del succo di frutta senza polpa, ad esempio mela o uva) fino a una temperatura compresa fra i 38° e i 45° (misurandola con un termometro). Prelevate un mestolo di acqua e tenetelo da parte in una caraffa, poi versate nella pentola il miele di acacia (1,8 kg) e il miele di castagno (200 g). Mescolate energeticamente per incorporare ossigeno così da favorire la riproduzione dei batteri durante la prima fase di fermentazione. Prelevate un mestolo del preparato ossigenato e aggiungetelo all'acqua

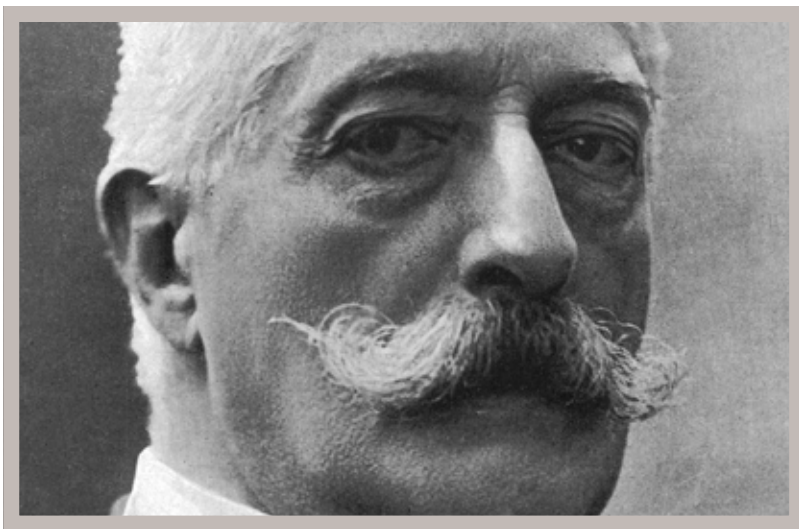


che avete tenuto da parte. Controllate che la temperatura corrisponda a quella consigliata sulla confezione del lievito; aggiungete il lievito enologico per spumante (3g) e mescolate con delicatezza; chiudete la caraffa con la pellicola e lasciate riposare al riparo della luce diretta per circa 30 minuti. Trascorso questo tempo la pellicola risulterà leggermente gonfia e si sarà formata della schiuma in superficie (in caso contrario aspettate ancora qualche minuto). Versate il lievito nella pentola insieme al resto del composto che avete preparato e mescolate. Travasate il composto ottenuto in una damigiana da 5 litri con l'aiuto di un imbuto e sigillate con un tappo provvisto di convogliatore. Riponete la damigiana al riparo dalla luce diretta in un luogo fresco con una temperatura fra i 18° ed i 20° per almeno 30 giorni fino ad un massimo di 60. Durante i primi 7 giorni muovete la damigiana in senso orario per mescolare il contenuto un paio di volte al giorno. Trascorso questo periodo travasate l'idromele in un'altra damigiana avendo cura di lasciare il sedimento sul fondo. Ponete nuovamente la damigiana in un luogo fresco e aspettate circa due settimane, così che i residui di lievito sedimentino ulteriormente. Trascorso questo tempo procedete a imbottigliare l'idromele; scegliete preferibilmente bottiglie di vetro con chiusura meccanica ermetica. Riponete le bottiglie in luogo fresco e al riparo dalla luce diretta e lasciate affinare, da un minimo di tre mesi ad un massimo di 12 mesi.



Quanto costa la libertà?

Un distinto signore siciliano, due baffoni già bianchi, cammina distrattamente per le strade di Milano, invase da una nebbia grigia e umida. Pensa a quant'è bella la sua terra d'origine, la calda e assolata Sicilia. Ha solo quarantadue anni, ma è uno degli scrittori più famosi e di successo che il neonato Regno d'Italia abbia conosciuto: qualcuno addirittura lo compara a Boccaccio e a Manzoni. Si chiama Giovanni Verga, e scrive della povera gente, specialmente nella sua Sicilia: non gli interessa abbellire la verità con i filtri della poesia, vuole rappresentarla così com'è, nuda, cruda, con tutte le sue imperfezioni. Nell'anno in cui cammina per le strade di Milano pensando alla bella Sicilia, il 1882, ha già scritto *Rosso Malpelo* e una parte de *I Malavoglia*, e sta progettando una raccolta di brevi racconti, nota col nome di *Novelle Rusticane*. In particolare, una lo tiene più impegnato che mai, perché gli fa tornare alla mente il ricordo di avvenimenti fra più i tristi e violenti della storia recente siciliana: la ribellione della cittadina di Bronte. Si tratta della novella *La libertà*, ambientata nel luglio 1860 in questo piccolo borgo a una cinquantina di chilometri a nord-est di Catania (luogo di nascita dello scrittore). All'epoca, Verga non ha ancora compiuto vent'anni ma l'eco delle imprese di Garibaldi s'è diffuso per tutta la Sicilia, e le rivoluzioni non si contano più: i contadini, ridotti alla fame e all'estrema miseria da secoli di sfruttamento da parte dei nobili, hanno deciso di prendersi la rivincita. La penna dell'autore segue come una cinepresa gli eventi, e li descrive con un realismo incredibilmente crudo, da far gelare il sangue nelle vene. A Bronte i contadini liberano tutta la loro rabbia e, alla sera, i galantuomini (nobili e ricchi borghesi) sono morti, la tanto desiderata libertà è arrivata, ed è il momento di dividersi terreni e ricchezze: "*Libertà voleva dire che ce ne doveva essere per tutti!*". In realtà, Verga fa capire ai lettori che non è così: l'avidità spinge gli uomini a litigare, il sangue dei morti, ancora fresco sulle loro mani, li porta a pensare al male che gli altri hanno compiuto. Ma che importa, c'è la libertà! Sembra che il popolo non abbia capito che cosa sia, davvero, la libertà. Poco dopo le rivolte, Garibaldi e i suoi giungono a Bronte e



fanno giustizia, ristabilendo il vecchio ordine: eh sì, proprio l'Eroe dei Due Mondi, il generale amato dalle masse impoverite, fa fucilare qualche miserabile che si è sporcato col sangue dei suoi superiori e manda a processo tutti gli altri. L'autore sembra quasi suggerirci che i contadini abbiano preteso troppa libertà.

Anche nella nostra stretta attualità la libertà è qualcosa che è sulla bocca di tutti. C'è chi si vede negata la libertà di essere chi vuole, amare chi vuole, indipendentemente dal sesso, dall'identità di genere e dalla disabilità, perché qualcuno desidera mantenere la sua libertà di insultare e discriminare chi è "diverso" (chiamandola "libertà di espressione"). C'è qualcuno che si vede negato un futuro migliore solo perché ha la pelle di un altro colore, e allora deve "starsene a casa sua", perché la gente vuole essere libera da chi "viene in Italia solo per fare il criminale". Ci sono donne che, per il solo fatto di esserlo, non possono uscire di casa da sole, studiare o intraprendere una carriera politica, perché rischiano di morire se solo provano. E poi c'è chi chiede la libertà di scegliere se vaccinarsi o no, se indossare la mascherina o no. Ci sono libertà giuste e libertà ingiuste? Nella novella di Verga, il diritto dei contadini di avere un trattamento più equo viene affermato con i numerosi omicidi che commettono: bella libertà, sì, ma il prezzo? Questo è quel che Verga ha ancora da dirci oggi con la sua storia: non dobbiamo mai smettere di lottare per ciò in cui crediamo davvero; se lottare, però, vuol dire mettere a rischio gli altri membri della nostra comunità allora è meglio tornare sui nostri passi, e rivedere le nostre priorità. "*La libertà è una sola: le catene imposte a uno di noi pesano sulle spalle di tutti*" (N. Mandela)



Haeretica e i Krampus

Quando si pensò ad "Haeretica", evento che per sua natura suscita impressioni e considerazioni di differente natura, si immaginava di proporre una base rievocativa medievale, cercando di far calare lo spettatore in un'atmosfera buia e misteriosa in cui i presenti non avessero ben chiaro cosa si sarebbe palesato nel buio, mantenendo una tensione che solo l'oscurità sa donare. Proprio ciò che provava una persona comune in periodo medievale, quando calando il sole rimanevano le tenebre più totali e rinchiudendosi nella propria casa immaginava e temeva tutto ciò che fuori dalla sua porta poteva aggirarsi. Un insieme di fantasie... e non solo.

Una sfumatura della paura l'abbiamo ovviamente attribuita ai demoni, quale immagine massima del terrore e del male.

Per rappresentare l'immagine demoniaca si pensò al "Krampus", in quanto tradizione esistente da secoli e a mio parere meritevole di essere conosciuta anche al di fuori dell'area geografica a cui appartiene (Austria, Alto Adige, Bassa Germania, parte del Friuli).

Naturale che chi vede un Krampus possa provare spavento (come è giusto che sia) ed è anche naturale che lo associ esclusivamente ad un "costume" da "Diavolo", in verità c'è ben altro.

Queste figure ricoperte di pelli animali e corna già esistevano nelle tradizioni pagane e celtiche come figura paurosa, ben prima della diffusione del cristianesimo, per cui non esisteva il concetto di diavolo come lo si intende oggi, ma solo come figura temibile che appariva al passaggio tra la stagione "viva" e la stagione "buia", corrispondente, nei tempi nostri, alla fine del mese di ottobre.



Con la diffusione poi del cristianesimo, la figura del Krampus rimase nelle tradizioni di quei luoghi, vedendolo partecipe della leggenda più diffusa. Si narrava che in tempi di carestia, nei paesi di montagna, personaggi loschi si travestissero con pelli di animali e corna spaventose con l'intento di spaventare e depredare le povere persone delle loro scorte alimentari. Si narrava che tra questi loschi figure si nascondesse il "diavolo", riconosciuto dal fatto che non aveva piedi normali ma zoccoli caprini!

Pensarono dunque di appellarsi al vescovo Nicola (che poi ispirò la figura di Babbo Natale) che riuscì ad esorcizzare il diavolo e a sotmetterlo al suo volere.

Nasceva così la tradizione che vede ancora oggi sfilare in quelle terre centinaia di Krampus preceduti da San Nicola il 5 dicembre, giorno dedicato a lui.

San Nicola (vescovo di Myra nel IV secolo) per tradizione elargiva doni ai bambini buoni, lasciando al Krampus il compito di punire invece quelli cattivi.

Un nostro caro compaesano di origini altoatesine ricorda queste figure spaventose che andavano dai bambini per fargli recitare il Padre Nostro, e se non lo dicevano bene venivano segnati in fronte con della patina nera!

Ho ritenuto doveroso e interessante completare la conoscenza sulla tradizione secolare del Krampus, ora potrete spaventarvi in maniera "storicamente corretta"!

Un caro saluto.



CRUCIDIALETPUZZLE

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave.

Parola chiave: *frugare*

P. C.

G	A	T	O	L	E	S	R	A	S	A	R	O	L	E	S
E	A	T	O	F	T	E	H	C	A	B	E	S	B	E	I
T	O	R	T	A	R	O	L	T	O	L	O	R	T	P	Z
A	A	O	O	O	S	A	C	S	A	N	S	A	R	O	I
P	A	T	I	T	A	B	G	I	A	T	E	A	P	U	N
A	L	S	E	T	E	I	A	D	A	I	C	S	O	N	A
S	I	T	U	L	A	T	A	D	E	S	E	D	A	A	D
T	G	F	O	D	P	E	H	G	E	D	O	C	R	C	C
U	A	E	E	L	O	C	A	S	R	A	B	G	I	I	O
R	T	R	A	R	S	O	C	C	I	A	R	T	S	O	N
T	E	B	M	O	G	O	A	T	E	H	C	N	O	C	G

Alsète
Anizì
Ansaröi
Aröle
Ascàs
Bachèt
Barsàcol
Besbèi
Bosgiàder
Canù
Casèn
Ciòc
Codèghe
Conchetà
Desedàt
Garèt
Gàtole
Gnòc
Gombèt

Gréf - Ligàt - Nosciada - Nostrà - Paröl - Pastùr - Patit - Plèta - Poari - Sapàte - Sarsèl
Scarpì - Situlà - Soccià - Stórt - Tabgiàt - Tölsó - Tortaröl - Trolèt

Soluzione del numero scorso

S	A	N	G	I	O	T		P	A	R	U	L	I	
O	R	N	I	T	O	R	I	N	C	O		A	L	I
M	G		N			I	R		R	I	S	U	L	I
E	A		G	I	U	D	A		I		G	R	I	
S	G		I		G	A	T	O	L	A			N	S
A	N	S	A	T		T		P	I	S	A		O	I
		A		R	A		S	O	C	O	L		I	N
G	U	S	T	A		S		S	A	L	T		S	C
N	O	E		E	R	T	I	S		A		I		U
I	M			S	P	U	S	U	R			D	O	
	O	R	I		A	A		M	O	C	H	E	L	A

- *La cattiva notizia è che il tempo vola.
La buona notizia è che sei il pilota.*